ARTURO ONOFRI

# VINCERE IL DRAGO!

*POESIE*

FRATELLI RIBET EDITORI

# VINCERE IL DRAGO!

## OPERE DI ARTURO ONOFRI

LIRICHE, *Roma, 1907.*
POEMI TRAGICI, *Roma, 1908.*
CANTI DELLE OASI, *Roma, 1909.*

LIRICA, *rivista di poesia, in collaborazione con altri, Roma, 1912 - 1913.*
STUDI LETTERARI, *nel "Popolo Romano" - Roma, 1913.*
LIRICHE, *Napoli, 1914.*
USIGNOLO e altri poemi, *nella rivista "La Voce", Firenze, 1915.*
ORCHESTRINE, *Napoli, "La Diana", 1917.*
ARIOSO, *Roma, 1921.*

TROMBE D'ARGENTO, *Lanciano 1924.*
IL TRISTANO DI R. WAGNER, *Milano 1924.*

NUOVO RINASCIMENTO, come Arte dell'Io, *Bari, Laterza, 1925 (è la prefazione - programma della nuova Poesia).*

*CICLO LIRICO DELLA TERRESTRITÀ DEL SOLE*

1. TERRESTRITÀ DEL SOLE, *Firenze, Vallecchi, 1927.*
2. VINCERE IL DRAGO I, *Torino, Ribet, 1928.*
3. ZOLLA RITORNA COSMO *(da pubblicarsi).*
4. SUONI DEL GRAL *(,,).*
5. APRIRSI FIORE *(,,).*

ARTURO ONOFRI

# VINCERE IL DRAGO!

*POESIE*

TORINO
FRATELLI RIBET EDITORI
MCMXXVIII

QUESTA EDIZIONE SI COMPONE DI 850 ESEMPLARI NUMERATI DALL'1 AL 850.

NE SONO STATI INOLTRE STAMPATI 22 ESEMPLARI SU CARTA A MANO, CONTRASSEGNATI CON LE LETTERE DELL'ALFABETO.

■

QUESTO ESEMPLARE FA PARTE DELLA TIRATURA NUMERATA, COL NUMERO



7. w. 806

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia Fratelli Ribet Editori
Torino - Via Duchessa Jolanda, 16

AI

COMBATTENTI PER LO SPIRITO

IN MICHELE ARCANGELO.

*NOTA - Secondo il piano tracciato nel mio "Nuovo Rinascimento come Arte dell'Io", in questo ciclo lirico si prosegue l'opera poetica della "Terrestrità del Sole,, (1925) già pubblicata nel 1927, e sempre secondo il disegno di una poesia cosciente, il cui fine è la costruzione concreta d'un Uomo Universale. - A.O.*

I

L'alto movente, ch'èccita ogni stasi
del passato a riprendere contatto
col volere che intima nuove fasi
in avanti alla terra, urta di scatto
le resistenze nere
illuse di volere.

Volontà d'uomo è solo movimento
verso il proprio rinascere immortale;
e il desisterne è morte, è il fuoco spento
d'antichi dèi, nel corpo minerale
ove l'uomo è feticcio
irreale, e terriccio.

Dal cherùbico volto di Michele
splende in mondialità, senza arrestarsi,
l'uomo che crea divine parentele
fra il suo futuro e gli esseri scomparsi,
che fu lui stesso, ma
senza sua volontà.

Raggia, da quel divino aspetto, il fuoco
della parola-dio, che uccide il mostro
superstite nel nostro sangue fioco;
e in quel volto risuscita, ma nostro,
l'onnipotente aiuto
già da noi ricevuto.

Ora il nostro risveglio umano è l'atto
che induce, fatto spada eccelsa, stasi
del passato a riprendere contatto
col voler nostro, ch'èccita altre fasi
in avanti alla terra.
E santa è *questa* guerra.

2

La melodia di nuvole sospese
nell'azzurra dolcezza del mattino
richiama dal mio sonno, ancora illese,
forme di sogni che sognai bambino.

Energie d'oro, che il mio sangue apprese
in densità di muscoli, e perfino
d'ossa adulte, risciolgono palese
la visibilità del mio destino.

Errori antichi oppongono alle nubi,
sollevate di musica, il fio denso
dei sali sotterrati in prismi e in cubi.

La sola volontà di sollevarsi
al verbo delle altezze, offre un compenso
di suoni infanti agli atti adulti scarsi.

3

Il profilo corporeo d'un pensiero
che scese fuoco d'angeli inveduto,
apre le braccia in albero, ed è vero
nel suo verde rigóglio, benchè muto.

Gioisce, fra quei rami, il brio ciarliero
d'un piccoletto popolo pennuto,
che tramuta il silenzio ospitaliero
in un immenso fremito fronzuto.

Un sol pensiero angelico si spande
in ingenui pensieri musicali
e in altri impulsi d'armonia più grande.

Sogna la terra i suoi misteri, assòrti
in ogni raggio, e il verde ansa immortali
le presenze invisibili dei morti.

## 4

Nello slancio del sonno òccupa-cieli,
verso l'alba, il nostro impeto a galoppo
lungo gli arcobaleni tesi in veglia
sugli abissi ove dorme in sogni d'oro
la tenebra del mondo, s'è interrotto.
Prima del bosco, giunti in mezzo al prato
dei gigli, la cui voce apre i misteri,
il cavallo di me, uomo-centauro
che paventa nel sangue ombre di numi,
s'è curvato sul pascolo sonoro,
e i lampi della coda hanno percosso
di risvegli terrestri la mia fronte.
Ho snodato le reni dalla groppa,
ricuperando le due gambe umane
già tramutate in quadrupla prestezza,
e ritornando a vivere il mio nome,
fino a dimenticarvi ogni galoppo
della centàurea notte, ho preso terra
con i due piedi ove s'addorme il lancio
dell'ubìqua impennata, a rinserrarmi
nella grave lentezza della carne.
Ma qui ti mando il grido del mio sangue
ch'àgita la foresta della veglia,
o mio rosso cavallo, e il tuo nitrito
dalle stelle risponde entro il mio petto.
T'inforcherò nel pieno del meriggio,

per internarmi teco nel mistero
del nostro unico arcangelo immortale;
e noi due balzeremo, uno soltanto.

## 5

Calici di calore aprono il suono
d'un'estate impossibile, nel cuore
dell'inverno ghiacciato, alzando il tono
di nevai senza foglie a un brio di flore.

Ma non durano i vortici di luce
se non l'attimo appena in cui balena
un disegno di prossime fiducie
verso uno straripar d'anime in piena.

Balzerà strenuamente, oltre i confini
della terra contratta, un fuoco terso
di dèi sepolti, che sarà mattini
diafani come volti d'universo.

E tu vivrai (con nembo di colori
e suoni d'oro) un insaputo assenso
dei cieli alla vertigine d'amori
tuoi, perchè siano un solo amore immenso.

6

Una infinita risonanza include
in ciascun petto il pluralismo enorme
degli uomini e dei mondi e delle forme
che gremiscono il cielo e questa rude
terra, ove muore e pensa
la mia persona densa.

Ma i pensieri di lei son fatti vita
dal risonar dei suoi fiàmmei sponsali
con gli esseri che sciolgono i mortali
suoi legamenti dalla terra trita,
per sollevarli in cori
di suoni e di splendori.

Non già questo mio scheletro, in misura
della sua breve polpa, ma l'eterna
carità che, adorando, in me s'interna
per avvivarne mia la creatura
miracolosa e forte,
che vive oltre la morte,

sol quello è il me che include e abbraccia tutto
l'amplesso delle stelle nel mio ventre
e il sole in fiamme nel mio petto, mentre
pietre e zolle terrestri fanno frutto
entro pensieri umani:
non miei, ma miei domani.

Questa infinita risonanza vibra
nel flutto sovrumano della grazia,
che, mentre in astri esòrbita e si spazia,
fluisce tuttavia dentro ogni fibra
di questi organi miei,
che parlano di lei.

7

Col cinguettìo, che aiuta foglie e fiori
a sollevarsi in polpa vegetale
dall'inverno terrestre, esala fuori
anche una melodia spirituale.

« Figlio, se alla persona tua non muori,
per rinascerne un uomo universale,
i tuoi moventi umani, odi ed amori,
sono in balìa d'un altro te, ch'è male.

« Un dèmone che nutri, non volendo,
col più segreto succo di tua vita,
sei tu, tuo stesso occulto parassita.

« Ma se bruci d'amore, un dio stupendo
parla in te, come in noi pensano i cieli,
e dalla tua persona esci, e ti sveli ».

8

Un flauto di sorvoli vegetali
mòdula i mezzogiorni degli uccelli,
gorgheggiatori di preghiere, ad ali
chiuse, fra il sùcchio d'alberi novelli.

S'alza la ricca musica, a spirali
d'oro, incontro a pensieri anche più belli,
che diluviano in esseri immortali
sulla terra che ascolta astri fratelli.

Ma il suo sogno è di farsi uomini intera,
quando in terrestri nozze attiri il sole
a penetrarle il sigillato grembo,

ove in brividi già s'àgita il nembo
dei suoi figli futuri, che la mole
sua rifaranno umana primavera.

9

Le figure enigmatiche del sogno
concepiscono sé nell'aureo amplesso
che congiunge in ogni attimo il domani
ai tèmpi arcaici amplificati in mondi
fuor della vita nostra che si scioglie
in sua potenza duplice, nel sonno.
L'una è profetico impeto di gloria,
l'altra è un meditar-mondi, entro il ricordo.
E dorme restaurato il sangue d'uomo,
resuscitando i numi del suo fuoco,
ma la sua volontà veglia: s'estrània
fuor del polso, e interrompe il martellìo
dei pensieri e degli atti in mutamento
nella durata ove l'istante è i secoli.
Il suo volere è in libertà: s'abbraccia
ai firmamenti d'astri, organi d'oro,
e il suo sangue rièvoca il ricordo
d'una terrestrità senza persona,
che ripercorre i cicli (insiti in lui)
dell'immensità breve, nata corpo.
Fra i due promessi un sole unico brilla,
che interamente illumina le nozze
sinfonianti fra la terra e il cielo.

## 10

Implicano, i tuoi sguardi, l'avverarsi
d'un tuo nascere, un giorno, in altro sesso,
che sia pienezza a questi molto sparsi
tuoi risi in fiore, ch'offrono un amplesso
dolce di donna, mentre
sei già uomo, nel ventre.

Ma non lo sai. Non scopri, oltre il destino
dei tuoi femminei moti, la custodia
melodiosa e il volto adamantino
di lui, che nel tuo grembo astri salmòdia,
facendosi tua polpa,
che in baci arde e s'incolpa.

L'Alfa e l'Omèga, nella tua catena
fatta d'innumeri esseri viventi,
ch'erano tua solarità terrena
e saranno, via via, le tue potenti
terrestrità celesti,
onde già dea saresti,

l'Alfa e l'Omega intònano il *son Io*
nel tuo sangue che vuol rinascerne ali,
versando dal tuo seno dentro il mio
gli alfabeti di fuoco angelicali:
perchè tu vi discerna
te, come vita eterna.

## 11

L'inflessione eterna del tuo sole
suona in petto al sistema dei pianeti
come tuo verbo d'angeli, in parole
che articolano all'uomo i tuoi segreti.

Ma in queste passioni, onde ci duole
d'essere terra, è giusto ci si vieti
l'ingresso nel tuo regno, ove si vuole
carità piena d'uomini completi.

Così, per dolorose esclusioni
dalla potenza tua, che in mondi spira,
noi, benchè sordi ai tuoi celesti suoni,

qui ne avvertiamo, entro terrene forme,
il nostro esilio; e in noi t'ascolta e ammira
il nostro ignaro sangue, mentre dorme.

## 12

Feminea grazia di beltà, sorella
delle potenze angeliche, la gamma
dei tuoi sorrisi vergini c'infiamma
il sangue, ch'a imitarti s'arrovella.

La tua luce di donna si fa stella
solitaria, che in tuo fiàmmeo diagramma
nutre, mistica rosa, il chiuso dramma
onde saremo il dio che ti fa bella.

Al tuo chiarore s'apre, dal passato
saturnio della terra, in questo petto,
l'uomo che ascende al *grazie!* d'esser nato.

E in te gli si rivela, oltre ogni male,
nel tuo mostrarti in femminile aspetto,
l'altra metà di sè, uomo immortale.

13

L'equilibrio del sole, in organi uni
del corpo nostro, è libero consenso
di giustizia ai nostri atti piu comuni,
e, in quanto vita, nel suo scórcio denso,
crea salvezza e salute
d'anime, in membra ossute.

Giusta pace è letizia di servire
al regno eterno in spirito potente,
per adeguarci, in fuoco, a un avvenire
di carità compiuta, onnipresente,
di cui già, fibra a fibra,
l'ignaro sangue vibra.

Nel giro di sua cosmica armonia,
ch'è statura celeste in tèrrea forma,
si disammàla d'ogni malattia,
riconvertito all'integra sua norma,
il male, che a noi viene
dal non mutarlo in bene.

L'equilibrio del sole entro il sistema
dei suoi pianeti, in armonie di mondi,
è lo stesso equilibrio, onde, in suprema
forza del cuore, l'io s'alza dai fondi
del suo ferreo dolore,
per affermarsi amore.

## 14

Traspare il teschio màcabro da un volto;
ed è spavento freddo d'un sorriso
predestinato a morte, e in essa affiso,
benchè ne sia da voluttà distòlto.

A cielo e terra esso dà sguardo e ascolto,
ma non all'Uomo, ond'è pur colmo e intriso.
Mèdita un dio tellurico e diviso,
e intima al mondo il suo morir di stolto.

Ma sotto il mento, il respirar del petto
e il grembo infuso al moto delle gambe
mutano in caldo il gelo insù ristretto,

infiammando, in un'ansia di conquista,
l'avidità d'amplessi, in quanto entrambe
fanno che, benchè morto, il teschio esista.

15

La frenesia di baci, che strabilia
il tuo sguardo socchiuso di languori,
incendia in zolfo il sangue, che si esilia
dal tuo bel grembo, e va palpando, fuori
di te, con fremer d'ali,
le tue voglie animali.

T'affiochisce la fisima feminea
di soffocare in buio il limpido astro
della stessa beltà che si delinea
dalla tua forma, presa entro l'incastro
magico della carne,
per poter dea balzarne;

e tu miscredi il cenno che si libra
sul tuo travaglio, e lo traduci in cupa
vertigine di tenebra, che sfibra
e stupra in te la dea, per farne lupa
d'insazïata fame,
colma d'antiche brame.

Ma il verbo di colui che disdemònia
quest'incubi d'inferno, sa la sorte
del tuo tormento, e muta l'acrimonia
delle tue voglie in volontà di morte,
ché tu possa disfarne
l'inferno della carne.

16

Antenne calde palpano i ghiacciuoli
del sale di sotterra, e invitano ori
di sole a unirsi, a fior dei freddi suoli,
con le prim'erbe, in créscita di fiori.

Le guance delle infanzie e degli amori
si vellùtano d'iridi e giaggioli:
amplessi che ripùllulano fuori
dal petto della terra in suoni e voli.

Sangue! (che dal tuo stento un nume esali)
quando s'allenta il tuo volerti cielo,
cedi a quel dio, coòpera a che il gelo

d'esser te-solo apra le cosmiche ali
a sposare in ardori di consenso
tutti gli amori in un te stesso immenso!

## 17

Nel nòvero dei tuoi lunghi capelli
che sciolgono i mattini della terra
in guarigioni ed ali, i tuoi più belli
slanci irrompono in cifre, a muover guerra
contro quei folli scarti
che tentano ammalarti.

Ma l'energia, che splende alta salute
nell'astata presenza del tuo sangue,
sgorga dalle tue chiome, risolute
a svelenirti dal venèfico angue,
che di te vita s'ebbe,
e morte or ti darebbe.

È la serpe che a terra ti costringe,
o sorella degli angioli, e per essa
tu sveli dal tuo bel volto di sfinge
la duplice ansia, onde non sei te stessa,
ma nostra beatrice,
benchè donna infelice.

18

Nell'agonia dei platani, cui sfiora
il risentito soffio del febbraio,
si disegna una luce, che accalora
l'inverno ad un presentimento gaio
di primavera azzurra,
che già svola e sussurra.

Tali i pensieri, che un rigore acuto
ammutisce entro schemi àlgidi e cupi,
fremono già del lampo rattenuto
che ne farà miracolosi sciupi
di colori e di suoni,
sbocciando in visioni.

Ogni vita serrata in sè medesima
verrà dischiusa a una fecondatrice
cosmicità, che le dia morte e crésima;
come dal seme s'amplia la radice,
ch'è fusto, foglia, fiore,
se il seme s'apre e muore.

19

L'aroma che si leva su dai suoli,
simile a incenso in nuvola propizia,
è il tatto d'uno spirito, che inizia
nuove energie di lave e di petroli.

Dal sangue della terra aprono voli
nuovi gli eterni archètipi, e si svizia,
nel fuoco alato, ogni infima nequizia,
per adeguarsi ai suoi splendori soli.

Quell'aroma è il respiro della terra
in un tripudio d'esser così grande
da scioglier pazze assurdità di guerra,

per liberarne, in armonie più belle,
un rinascerne d'Uomo, che s'espande
dal suo suolo restìo fino alle stelle.

## 20

Lungo il tuo manto azzurro, ali d'argento
vibra la terra, o Madre d'ogni vita,
spirando sè nel riconoscimento
della tua voce d'angeli, inaudita.

Un candore di nubi, in un concento
d'oro, alchimizzi, quale estate ordita
sotto l'arco dei cieli, e in pieno vento
d'astri, o colomba, ascendi al Padre unita.

In te, nella tua grande gloria, mossa
dall'involata (immagine celeste
che sveglia in folgorio queste mie ossa),

l'anima che ti segue, sensitiva
nel sinfonico suon della tua veste,
s'apre al tuo verbo, in cui soltanto è viva.

## 21

Nel più profondo sonno, ove ogni notte
ritorna ai suoi miracoli di luci
e di musiche il piccolo fanciullo
ch'io fui nascendo, s'apre in improvvisi
fiori d'azzurrità melodiosa
il plurale degli uomini, presenti
nella pienezza unanime in cui dormo.
Fanciullezza immortale, senza un corpo
di terrestri vecchiaie o di vicende,
risuscita alla mia comunione
le innumerabili anime d'amici
che nell'immenso abbraccio della morte
cantano, in grembo agli angeli, la vita.

O celeste ricordo, siimi veglia
qui nel muto meriggio della terra!
Sii tu la stessa volontà ch'io sogno
di voler mia, nel sangue taciturno,
fra gli esseri del giorno, separati,
reclusi in sè, ma non se tu risorga
dall'abisso natìo delle mie notti
come giusto giudizio di mia vita,
nella comunità celestiale
dei tuoi mondi nel sonno; ché il fanciullo
cui sorride il notturno paradiso
è, in ciascuno di noi, l'uomo cui spetta

l'eredità degli uomini in un Regno.

Ivi, nel cielo, quando il corpo estinto
sia ridato alla terra che lo crebbe,
si ricongiunge l'uomo al suo superno
spirito, che agognava il ritornante
dal mondo ove si muore, e unito (in Cristo)
al fanciullo ch'ei fu, pènetra il Regno
eterno, entra nel grembo delle stelle,
cui dona, in alimento, i suoi pensieri
d'uomo, che nelle notti della terra
egli accolse dal sonno, giudicando
gli atti della sua stessa veglia umana.
E l'universo ora si nutre d'uomo,
quasi in virtù d'un suo celeste pane.

## 22

Maestri di plenaria concordanza,
fra l'eccelsa vertigine del sole
e il nostro peso inerte, che non vuole,
tràmano senza tempo nè distanza.

Mentre in ritmo invincibile di danza
le Archài ròteano in sè la tèrrea mole,
confluiscono agli uomini parole
cosmiche, ove gli dèi creano speranza.

È carità di noi, esseri ignari,
vivere in terra offrendo agli alti cieli
le lacrime e i sudori necessari;

ma onnipotenza d'uomo, nella vita,
è fede che a noi — spiriti - si sveli
in ogni affanno una virtù scolpita.

23

Da curve di nuvoli aleggia,
in grembo al meriggio turchino,
la voce dei mondi: è un bambino,
che guida una candida greggia
a pascer gli steli
di sole, nei cieli.

E il piccolo bimbo è il pastore
celeste, che parla e risponde
all'umili pecore monde
lungh'esse le prata sonore,
dov'erbe e mentastri
fioriscono in astri.

Con flauto d'angelico argento
dà voce alla melodia grande
che sboccia fra i mondi, e s'espande
fin dentro la terra, col vento
che in nubi sorregge
candori di gregge.

## 24

La melodia s'allea con le tue lisce
gambe, che vanno in fremiti di danza
così dolci che il grembo trasparisce
d'amore, senz'alcuna peritanza.

Oscilli in piena luce, e a lampi, a strisce
di carezze dorate, la distanza
che da te ci sepàra, sminuisce
fino a prenderci in te, per tua sostanza.

La tua beltà non è nella promessa
d'un piacere che in noi la passione
può vagheggiare a illuderne sè stessa;

ma potenza celeste è l'aureo dardo
d'amore, che ci sveglia tue persone,
e ci dà tutti i mondi in un tuo sguardo.

25

L'alata volontà, che danza, a onde
di colori parlanti, i suoi pensieri,
mèdita forme, a cui già corrisponde
l'avvenire dei nostri desideri.

La luce crea parabole, e v'infonde
(in suoni d'oro) un senso dei misteri,
da spaziarne, in pause più profonde,
nascite nuove d'uomini di ieri.

Quei baleni, che il sangue insito ammira,
tessono qui, per l'anima, figure
di realtà caduca, eppure intensa;

mentre i suoni, che in fuoco il petto inspira,
si disegnano in forme nasciture,
dove quell'alta volontà si pensa.

## 26

L'anelito d'aprire ogni prigione
che imbòzzola di terra un patimento
d'anime, èccita il polso troppo lento
dell'aria a mutamenti di stagione.

Li cova il cielo gonfio, e predispone,
col meditare in sè colpi di vento,
scoppianti azzurri, che dal grigio spento
saranno fiori, dopo l'acquazzone.

Quest'angoscia è la giusta sofferenza
ond'è vinta ogni inerzia in terra, e senza
di che niuna beltà nasce e s'adempie.

Come l'ansia del suolo darà fiori,
tal s'aprirà, tutta angeli e splendori,
la prigionia che or batte in queste tempie.

## 27

Toni di più verdure, in masse esatte,
sinfòniano sul limite azzurrino
dell'aria, che s'illiquidisce in latte
ceruleo, nei sopori del mattino.

Trèmolano le foglie nelle fratte
e nei pioppi, sul brivido argentino
delle polle, ove l'acqua, in ritmo, batte
fuggevolmente il musco montanino.

Masse di vario verde, popolate
d'aria e di fluidi movimenti, fanno
il silente solstizio dell'estate,

palesandosi — in quanto risaranno
spiriti — figliolanze generate
dalla presenza d'anime in affanno.

28

Assiduamente soffrono gli aspetti
d'uomo, incantati come terra densa,
per rinnovarsi in libertà d'affetti,
in quanto nostra umanità, che pensa
(come suoi propri emblemi)
esseri, e non più schemi.

Si potènzia la tenebra e il dolore,
perchè n'esca l'angelica farfalla
della gioia, ch'entro ànsima in tremore;
finchè il guscio si fende, e dall'la falla
di luce esce e si spazia
il volo della grazia.

Grazia inattesa nel dolore antico
sgorga per la pienezza di quel raggio
che all'uomo (consapevole mendico)
lacera all'improvviso il cortinaggio
terrestre, e si dà, pegno
del suo celeste regno.

O dolore sublime che sei vita,
ti benedice, in fremito operante,
il nostro desiderio d'infinita
libertà d'uomo, onde cadranno infrante
le catene irreali
del nostro esser-mortali.

## 29

La densità dell'ossa va scemando,
sciolta in un fuoco alato. Ma ne ha nerbo
d'uomo cosmico (e gloria di rimando)
il sangue, che s'articola in quel verbo.

«Ch'Egli cresca e ch'io mènomi!» è il comando
ch'io sentii fin dal tempo ancora acerbo,
quando lo volli di me stesso in bando:
non Io di vita, ma quale io superbo.

Or che un vortice angelico discioglie
le inerzie morte, e a sè le disincanta
in fiamma alata, fuor di stolte voglie;

dal morir nella vita, via via, sale
(come dal seme che, morendo, è pianta)
un uomo d'entità celestiale.

30

Una voce inaudita addorme o stratta
gli oceàni, e scrolla i continenti. Eppure,
schiude i fiori in dolcezza, e cauta allatta
i cùccioli ora nati, e crea figure
del suo divino afflato
in me ch'ella ha creato.

La sua pienezza d'essere si libra
sulla vita di tutti, in un amplesso
che insinua sè nella più tenue fibra
d'ogni suo nato, e non per farlo ossesso
d'una potenza aliena
ma per prestargli lena:

lena che imprime, risonando, l'orma
della musica sua nella nascente
cosmicità d'ogni terrestre forma,
che sarà vita, un giorno, in sè vivente,
pari, per proprio amore,
al proprio creatore.

## 31

Tabernacoli d'oro alza la sera
per celebrare i mistici sponsali
fra la terra che freme primavera
e il cielo che n'ha già brividi d'ali.

La melodia dell'erba è sì leggera
che insieme a lei sembra ogni zolla esali
su nella luce; e il cielo, alla preghiera,
si sciolga in caldi baci nuziali.

L'anima che in quel fremito è rapita,
obliando i suoi poveri tormenti,
risorge alla sua luce: a quella vita

cosmica, in armonia con gli elementi,
quando al coro degli angeli era unita,
sposa di tutti gli esseri viventi.

Un profumo d'amore agita il petto
della terra in travaglio di fiorire,
allentando il suo peso troppo stretto
in un respiro d'esseri avvenire,
che ridesta in germóglio
il suo grembo di scoglio.

O respiro del cielo, allèvia, insieme
con la tua zolla, questa polpa densa
d'uomo restìo, che troppo a stento freme
nel bàcio tuo: voluttà tanto immensa
ch'ei trema, se lo inondi
del profumo dei mondi.

Come il terriccio si tramuta in brio
d'aromi alati e di verdure in fiore,
tale in me tu converti il tetro fio
d'ansie antiche, in tue sillabe sonore,
dove ai suoni s'alterna
la tua fragranza eterna.

## 38

Un concento di popoli s'allea,
nel respiro del sole, ai seminati
mondi, e, ignaro di sè, tenta l'idea
di crear dalle leggi e dagli stati
e dai delitti sparsi
un regno solo: amarsi!

Ma il fondamento di quel regno eterno
d'ogni giustizia, è in questo suolo morto,
dove il morire è vita; e cielo e inferno
testimoniano iddio come un risorto
che in noi vive davvero,
da uomo unico e intero.

Il concento dei popoli si sposa,
nel fremito del sole, alla certezza
(benchè tuttora inconscia e inoperosa)
che il nostro corpo cosmico si spezza
in tanti uomini ignari,
e in sistemi stellari.

## 34

Archètipi che parlano futuro,
tramano, dal consenso dei ricordi
registrati nel firmamento oscuro
della carne, i disegni più discordi
che adesso in me contràstino
a un uomo ch'io procràstino.

Colui che sorgerà dal mio morire
l'ho già nel petto, come fiamma infusa
d'un liberarsi angelico avvenire,
che benchè frema nella carne chiusa,
pure, via via, conduce
l'altro *me* nella luce.

Tale, per vie recondite, mi svelo
tessuto di due uomini in dissenso:
uno che adempie in sè, figlio del cielo,
l'unicità dell'universo immenso,
l'altro che al primo annette
vite d'uomo imperfette.

35

Il sangue palpa, con le antenne d'oro
della parola, ogni insito costrutto
di creature, e dà raggio sonoro
di pienissimo amore, unendo a tutto
l'universo creato
il suo viverlo innato.

Esso enuncia la veglia minerale
della zolla prostrata, articolando
nella propria statura verticale
l'ansia di sollevarsi uomo, al comando
che discese dal sole
entro la tèrrea mole.

Ella vive sè stessa nel portarci
maternamente sul suo grembo in fiore,
e il nostro amarla apre al suo buio squarci
di cielo, ove il suo vergine splendore
risuscita i ricordi
dei nostri e suoi primordî.

Il flutto caldo di noi, sangue d'oro,
è le sue fluide membra articolate,
ove canta, nel fremito sonoro
d'una perenne e portentosa estate,
il suo condenso inverno
risolto in uomo eterno.

## 36

Fra le foglie, un rintocco di campana
fa cantar gli uccelletti muti, quasi
ridestandoli in foga da una stasi
di sonnacchiosità meridïana.

E nel canoro brio la luce sgrana
i suoi grandi occhi d'oro, impersuasi
d'udir vibrare, anche fra i caldi rasi
del sonno, una sua musica silvana.

Tale il notturno sangue, rallentato
nel suo sonno lucente, a un tratto esulta
del sovrumano coro del Creato.

L'Uomo, che veglia le sue membra stese,
n'ode in ampiezze cosmiche l'occulta
gloria d'angioli, in lui fatta palese.

37

Nell'aprir la corolla d'una rosa,
la parola dei mondi nasce figlia
della terra, esprimendo la vermiglia
polpa di lei come anima odorosa.

Questa verginità, promessa sposa
nostra in eterno, nasce noi, sgroviglia
di nostre ansie una dea, cui già somiglia
la nostra volontà silenziosa.

Dal suo profumo sboccia una figura
solennemente angelica di grazia,
ch'è salvatrice d'ogni creatura;

e nel manto di sole, ond'ella è cinta,
la libertà del sangue arde e si spazia
fuor della tenebra, ove ansava avvinta.

## 38

Cicli d'azzurrità: favole d'oro
d'eroi superni in rèsse ultralucenti·
àlitano i serafici pianeti
dal petto degli dèi zodiacali,
ch' hanno per cuore il sole dei mortali.

Uragani di musiche, sonanti
d'una fulmineità costante, immota
nella sua sincronia, ch'implica ognuno
dei secoli in ogni attimo fuggente,
narrano un dio che tace, onnipotente.

Dal sonoro fulgore qui diluvia
la nutriente e inconsumabil manna
dell'anima profetica del mondo,
che versa in noi la sua gioia infinita
d'esserci madre, e in noi diventa vita.

39

Il suono d'una melodia sublime,
che dal gorgo degli esseri a sè crea
tragica volontà di vita, esprime
la divina certezza d'una idea.

Morte, che, fatta noi, fin dalle prime
nascite nostre, inanità parea,
roditrice di noi, con sorde lime,
risorgerà, dall'amor nostro, dea.

Ogni fatica in terra, ogni tormento
per questa idea che sempre più dilunga
nel volo d'un celeste rapimento,

è, benchè nell'angoscia d'esser nato,
volontà che da noi non si disgiunga
l'uomo che crea sè stesso nel creato.

## 40

Nascita e rombo e luce, e aggiramenti
d'orbite d'astri, negli spazi immensi,
son colmi dei pensieri, onde tu pensi,
anima mia, quei mondi, che tuoi senti.

Vivi immersa in oceani di viventi
esseri, che plasmarono i tuoi sensi
tèrrei, perchè tu n'àlzi altri più intensi,
e ne rispazi in cieli onnipotenti.

Quella potenza è tua, dagli evi eterni
(o languida entro un carcere di terra!)
fino al futuro immane, ove t'interni.

Le molecole d'oro d'un volere,
che in un corpo minuscolo ti serra,
vivono in grande quali stelle e sfere.

## 41

Accordi d'acque rapide e verdure
chiare, creano un viola d'ombra, piena
d'azzurrità, che allevia di terrena
grazia la luce fredda come scure.

Brillano d'oro i fiori, al sole; eppure
l'aria turchina li lambisce appena:
esalano una luminosa pena
che in essi affiora dalle zolle oscure.

Spiriti d'acque e spiriti di fiori
sposano il corpo gelido dell'aria
in caldi arcobaleni di colori;

e la liquidità d'acque rapaci
nei solchi della terra millenaria
suona in un lungo fremito di baci.

## 42

Un lampo velocissimo d'argento
sfòrbicia a fondo il verde oro solare
degli alberi che oscillano col vento
quasi in un desiderio di parlare;
lampeggia, e si ringoia
nella stessa cesoia.

Un attimo di luna s'è svelato
fulmineamente nell'argenteo sprazzo
di quel volo, che schizza via dal prato,
e squarcia in uno sgarro paonazzo
il giallo della luce,
che un gorghéggio ricuce.

I tronchi, inebbriati alla radice
che succhia suoni, esalano il vocale
fremito in cui la terra parla, e dice,
in un suono d'argento, il nuziale
spirito, che s'è immerso
in lei dall'universo.

Una, che reca in mano un ramoscello
sbocciato in fiori azzurri, e in un sorriso
più che soave annuncia dal suo viso
d'angelo ch'ogni fil d'erba novello,
ogni volo d'uccello
è un accordo sonato
dall'intero creato;
apparisce alla soglia del futuro,
modulando nel mio presentimento
un più grande « noi stessi », in un concento
di tutti i cieli, onde ogni sangue oscuro
sia fatto imperituro
nel verbo di splendore
di quel rametto in fiore.

Dèa d'eterna armonia che annuncia vita,
nella verginità melodiosa
della sua grazia di promessa sposa,
la verità degli uomini è fiorita
fra le sue stesse dita,
per far d'ogni dissenso
un puro accordo, immenso;
e noi, che intrasentiamo oscuramente
nella spezzata inarmonia del mondo
luce precipitata fino al fondo,

per poter noi ridare al dio vivente
le tenebre redente,
siamo quaggiù propagine
di quella eccelsa immagine.

## 44

Più vite, nel baleno d'un'occhiata,
e più mondi, in un fiore giallo e rosso
nato or ora sul ciglio di quel fosso,
fanno la primavera ch'è tornata.

Nelle sue tante età si ridilata
il ricordo che un uomo ha vivo addosso,
nel groppo d'ogni muscolo e d'ogni osso,
come eterna entità, nata e rinata.

Per lei, nel lampo d'uno sguardo, un fiore
parla il verbo dei mondi unico e immenso,
in quella eterna identità d'amore,

che fa di tutti noi come un sol cielo
sparso a terra in miriadi, ma il cui senso
è intero anche nel più fragile stelo.

## 45

Pensieri nostri, in quanto alberi espressi
dalla stretta terrestre, amano un Uomo
che veglia in carità gli uomini stessi:
son più radici a dare *un* fiore, *un* pomo.

Dall'erba, estòrta anche a calcàri e a gessi,
la luce gialla urla in falò di cromo,
sulle biacche saturnie, e istiga (ossessi)
il nano storpio e il buffonesco gnomo.

Essi sfanno, saltando a crolli e a scatti,
le condensate zolle in lieve gamma
di mieli e odori, in fiori e in frutti fatti,

esalando dagli orli aurei dei viridi
germogli un tremolìo fatuo di fiamma,
che inàera (in voli) e fate e silfi ed iridi.

## 46

Impeto insensuale a dismisura
verso eccelsi splendori onniveggenti
fa di noi l'entità che disoscura
le tenebre del corpo in firmamenti.

Coro, che in membra alate è creatura
unica, tutta cieli trasparenti,
è sintesi che supera Natura
nell'insita unità degli elementi.

Uomo, oh slancio che anela ad esser tutto,
nulla essendo per sè, tranne l'intento
magico a cui converge ogni costrutto;

ora e sempre tu sei dovunque un uomo
fuor che in te stesso: e sei congiungimento
d'amore, onde il tuo sangue è un cielo e un duomo.

## 47

Grazia di mansueti estri animali
risplende, a lampi docili, negli ori
che svegliano a verdura i minerali,
fino a beatitudine di fiori.

Anime, che respirano in corali,
còniugano gli amplessi dei colori
fuor da selvaggi istinti criminali,
spirituati fino a umani amori.

Sei tu, concento ancora impalesato,
che muti nel tuo prossimo futuro,
l'ombra che in noi persiste dal passato,

e alchimizzi le preci dei tuoi santi
per ispirarne ad ogni sangue oscuro
presagi d'esser te, volendo avanti.

48

Luce di metallurgica inerenza
crea, nella terra, un sè trascendentale,
dove non giace un sonno, che sia senza
virtù di risvegliarsi uomo immortale.

Ma il risveglio ha la sua plenaria essenza
fuori, in un infinito celestiale,
che i nostri àtomi-terra amplia in semenza
d'astri, ove il padre è volontà reale.

Futura identità fra terra umana
(nel nostro esservi sparsi) e il tuo volere
unico, o padre, che i tuoi cieli emana,

è il tuo promesso regno, che il figliuolo
dell'uomo in noi fondò, quando alle sfere
tue risalì, dalla sua morte, solo.

## 49

Marzo, che mette nuvole a soqquadro
e le ammontagna in alpi di broccati,
per poi disfarle in mammole sui prati,
accende all'improvviso, come un ladro,
un'occhiata di sole,
che abbaglia acque e viole.

Con in bocca un fil d'erba primaticcio,
Marzo è un fanciullo in ozio, a cavalcioni
sul vento che sepàra due stagioni;
e, zufolando, fa, per suo capriccio,
con strafottenti audacie,
il tempo che gli piace.

Stanotte, fra i suoi riccioli, spioventi
sul mio sonno a rovesci e a trilli alati,
il flauto di silenzio dei suoi fiati
vegetali svegliava azzurri e argenti
nel mio sognarlo, e fuori
ne son sbocciati fiori.

50

La risorsa corale di svegliarci
fraterni, èccita in noi sè stessa, esulta
presàga di sua gloria, e in lingua occulta
parla, a ogni sangue, del suo sacro amarci,
che in magica energia
ci umana, anzi, c'india.

Gli sbalzi d'una musica inaudita
creano gaiezze d'oro insospettate,
fanno Indie anche fra i ghiacci, Indie beate
fino ai poli, ond'esclusa è pur la vita
nostra, perchè la cuoce
la morte in gelo atroce.

Ma il nostro diventarne uomo futuro
purga, anche adesso, d'ogni anarchia stolta
il *noi* che in gelo di diamante ascolta,
dentro i suoi scheletri, urti di tamburo
d'angeli, e pie dïane
d'arpe, organi, campane.

Sussulti d'armonie cosmiche, in croce
d'ossa stanno inchiodati a vecchi istinti
d'inerzia, quali antichi esseri estinti
che sono organi e sangue, ma che in voce
rivivranno e in corale
d'un uomo universale.

## 51

Arie mischiate in lampi e in tafferugli
sciano ricordi cosmici d'un astro
solare, ove i ghiacciai, conlusi ai lugli
canicolari, ansavano il salmastro
dei mari ancor non nati,
ch'erano gas soffiati.

Strie d'aria calda vèntano ogni massa
che s'è pietrificata, e, in quanto prisma
dei colori, la luce espira e abbassa
fino in quest'ossa il fulgido suo crisma
d'un ritmo creatore,
che crea stagioni ed ore.

Nel seno ànsio dell'aria che fu sole
(pregna anche qui di lui, con altra lena)
circola un suono caldo di parole
mondiali, che in noi stessi, a vena a vena,
mòdulano un *memento*
cosmico, ben che a stento:

— Uomo, in te batte l'anima del mondo
profetica, e in tuo sangue sapiente
vive-Universi un Nume che, secondo
la stessa identità diveniente
di lui col tutto immenso,
n'ha in sè la luce e il senso.

52

Che in cordiere crescenti, i corpi nostri,
come strumenti consci dei tuoi suoni,
fremano in sè le costellazioni
che nel gran Re celestialmente giostri
in cicli immensi d'anni
e d'atti, o San Giovanni.

L'azzurreggiante argento, che in colomba
apre musiche d'oro su nei mondi,
resuscitando in sè, dalla sua tomba
terrestre, è l'entità dei tuoi profondi
cieli in terra conversi,
che rendi agli universi.

L'entità della Madre Virginale
dei mondi, in sua pienezza formativa,
tu sposi al Padre, e, nell'universale
grazia del Figlio, si perpetua viva
la celeste unione
che in noi suona persone.

## 53

L'esuberante fremito del sole
avviva, a diventar di fuoco, l'aria
che gli uomini riplasmano in parole
di cosmica inerenza involontaria.

Splende, in lei, quello spirito che vuole
onnipotenza d'uomini unitaria,
per sanarci da un io-morte, che duole
come passato: inerzia funeraria.

Oh, spirami entro il petto, aria lucente,
la vergine armonia del regno eterno
che saremo noi stessi umanamente.

Nel cuor nostro, tu vuoi che in fuoco interno
s'incentri l'universo, uno e vivente:
ruota rotante in immortal suo perno.

## 54

Come spirito d'oro, in un'ampolla
d'azzurrità, risplende il sole al centro
dei suoi diafani mondi, e risgorgando
in perpetua sorgente di sè stesso,
gravita nelle sfere dei pianeti
col suo rifar molecole di gloria
le tenebre già espulse dal suo regno.
Ne vègetano gli alberi esalando,
ne maturano i corpi in crescimento
di gerarchie, che cùlminano in uomo,
ne ricorda ogni raggio (aura dei morti)
le imprese irresistibili dei suoni
che plasmarono terre, ansie, misteri,
onde in risalti sfolgoranti agisce
un sistema di mondi entro l'ampolla
della sua pura immensità di luce.
Trasècola, o mirabile frammento
della solarità chiusa in tue membra!
Trasècola entro te, uomo terrestre,
dell'equilibrar tuo, nel petto breve,
il cosmico respiro di quel sole
fluido, ch'è il polo opposto al suolo denso
onde pronunci tue parole d'oro.
Per te, rinascituro in sole eterno,
quello spirito eccelso dei millenni
sarà tirato giù dalla sua gloria
per risposar la nera terra espulsa.

55

Arie e follie d'uccelli senza briglia,
obbediscono a volo ai fili d'oro
d'invisibili orditi, ove il sonoro
verde dei prati e il cielo di giunchiglia
son la trama leggera
di questa primavera.

A nord, nelle metropoli di fumo,
fra nature smagrite, in paesaggi
aridi e senza gioia, aprili e maggi
nascono entro officine, in un rischiumo
di fiori, voli e canti,
che son miscugli urlanti.

Ma gli uccelli sbrigliati entro l'aprile,
sanno come scattar con voli d'oro
dai mille fili d'uomini al lavoro,
sparpagliando quell'opera febbrile
in primavere esenti,
sugli altri continenti.

Il fuoco dell'agire, articolato
nella parola umana, se concorda
con la volontà sacra del creato,
vince d'amore ogni materia sorda.

Verbo, che infuse il suo potente afflato
nel nostro petto, e temprò, corda a corda,
cielo e terra in ogni uomo generato,
è lui stesso che i mondi in noi ricorda.

Ricorda anche il futuro, in quanto volle
che la sua piena musica universa
fosse armonia di secoli e di folle.

E questa moltitudine, diversa
in angeliche sfere o in càrnee zolle,
è un Uomo solo, che fra sè conversa.

57

Con un'arancia in mano, abita il prato
un fanciullo di luce e d'aria tenue.
Gloria di suoni e d'ali, e risa ingenue
e profumi celesti hanno creato
il suo bel capo biondo,
ove sorride il mondo.

Fili di sole e uccelli lampeggianti
fanno ghirlanda angelica al suo riso,
esalando, in quel volto, un paradiso
tessuto in oro tacito dai canti
degli angeli corali,
che fanno rullii d'ali.

## 58

Se parli entro di me, salute d'oro,
il frastuono del mondo s'inabissa,
e la mia mente, come stella fissa,
sfolgora su quel vortice sonoro.

L'omùncolo, che in me spesso deploro
gonfio di sua pedanteria prolissa,
scorda ogni vanità, lascia ogni rissa,
risolto in voce eterna entro il tuo coro.

Sei tu che per pietà della penuria
mia, ti degni aiutarmi a restar fermo
nell'irruenza d'esseri, che sfuria

dentro il mio petto erroneo, dove incuti
a questo sangue aritmico ed infermc
l'aurea fermezza dei tuoi sacri aiuti.

59

Spirito e vita son le tue parole
pronunciate come esseri beati,
il cui senso risplende più del sole,
a illuminarci i cuori ottenebrati.

Buio, che sogna te, ma non ti vuole,
temendo che tu arda i suoi peccati
con la presenza tua, ch'arderli suole,
ci tiene in sua balìa: dèi catturati.

Tu sei la libertà ch'eterna dura,
e sola apri la via fuor dalla stretta
del mondo imprigionante di paura.

E purchè verità (che il sangue accètta)
rifulga vita, in nostra carne oscura,
saremo te d'umanità perfetta.

60

Come pensieri alati, in beneplacito
di quella volontà che li alza uccelli,
si sparpagliano i voli in frullo tacito
fra le verdure e gli alberi novelli.

Son estri sorvolanti, estri di luce,
che mòdulano, in battito di gole
silvestri, il verde fremito che induce
la terra a esprimerli ali, e non parole.

È vigoria d'eroi, che in voli e canti
ritrabocca dal suolo gonfio e caldo,
dopo aver trapassato i palpitanti
visceri della terra: oro e smeraldo.

Son pensieri di dèi, che a strati a strati
s'infusero allo scheletro terrestre,
e risorgono in voli su dai prati,
scattando come frecce da balestre.

Tale, in memoria d'altre vite mie,
emàncipo, dal sangue antico, immagini
di luce eterna in ultime armonie,
risuscitandone ossa e cartilagini.

E la mia vita d'uomo sveterato
si risolleva in ali di pensieri,
per risorgerne, libera, al creato
che la pensò nel volo dei misteri.

## 61

Paradigma dei sacri astri sonori,
la statura che s'erge in membra umane
è la stessa misura (espressa fuori)
onde hanno vita i mondi in ciclo immane.

Il senso ch'àlia in gerarchie di cori
beati e in concordanze sovrumane
vive e crea, benchè dentro ombre ed errori,
nel breve corpo cui nutrisce il pane.

Nella testa e negli òmeri è la forza
che in angeli potenti pensa terra;
come nel petto è sangue e ritmo il sole

che trabocca da noi, fatto parole;
e l'alta volontà, che stelle serra,
nel ventre e nelle gambe arde e si smorza.

## 62

Una feminea nudità rilutta
al desiderio stesso che la crea
dentro di me; ma in sua reale idea
di carnale beltà spasima tutta
di virginei timori
ch'io stesso la deflori.

In sè si raggomitola d'argento,
come nuvola tenera alla brezza;
ma, conscia alfine della sua bellezza,
sorge e tramuta in un trasognamento
d'estasi il desiderio
che in sonno ora smaterio.

Tu, che m'addormi sulla calda soglia
della tua primavera, o dolce nata
dalla mia stessa voglia inappagata,
che, mercè tua, si scòrpora e si svoglia;
nel sonno che mi crei
un angelo risei.

63

Un aroma ch'emana su dal suolo
come il respiro alato della patria
rammemora le arcaiche gesta umane
che il grembo della terra ha maturato
dal sangue dei suoi figli in cicli d'oro.
La memoria dei secoli respira
da sentieri calpesti, e in ritmi urgenti
ridesta il travagliato superarsi
di celesti eroismi, di cadute
nella tenebra, e d'uomini in vittoria.
Un aroma, in memorie non mortali,
narra l'ossa infinite onde ogni zolla
fu nutrita nei fiàmmei suoi solstizi,
per rifiorirne in tante primavere
per quante anime emersero a crearne
impeto ed armonia d'immortalarsi
nella terrestrità d'esservi nate.
O fiato, che respiri su dall'erba
sotto l'impulso d'ali dei pianeti
e trabocchi tuoi fiori e amplessi e baci
negli amori vaganti in sangue e fuoco,
o dolcissimo incenso, che risale
verso l'eccelsa patria d'ogni terra,
la tua preghiera innalza, ad insaputa
nostra, il messaggio d'essere tuoi figli,
nell'unità dei popoli divisi.

64

Di qual sussurro trèmola l'immensa
vastità della notte d'oro? Un fiume
trascorre armonioso il firmamento:
un fiume d'ali e melodie fluenti
migra verso le plaghe del mattino.

E a fior della superna onda raggiante
osano a tratti emergere le sacre
beltà, che il sonno spirano agli oppressi
animi dei mortali, un lor beato
riso d'azzurrità disseminando.

La fiumana dilunga all'oriente,
ove già il sole in suoi fragori schiuma
contro le rive eterne della notte:
fiume notturno che, travòlto in musiche
dalla luce, sprofonda entro la terra.

## 65

Splendi nella mia tenebra, o parola
d'umanità, che dentro questa carne
mia custodisci un dio, da procrearne
immensità di luce, unica e sola.

La tua gloria segreta mi consola
dell'avarizia di compagnie scarne,
cui troppo è grave amare; e in me rifarne
puoi, dal dolore, un canto che trasvola.

O parola adorante, che sei possa
d'uomini, immersa nel martirio lento
d'articolar di te muscoli ed ossa;

sciogli in noi (nati immagini condense
tue) col tuo stesso fuoco in rapimento
questo negare il dio che ci redense!

## 66

La multipla unità del cielo eterno
colma di sè questo mio petto antico,
nella certezza d'esser nato un uomo.
Dalla docilità d'una statura
cosmica, che in suo breve tèrreo spazio
s'identifica ai numeri superni
(norma degli astri in fluidi firmamenti)
Uno e Più si bilanciano, movendo
l'uno in virtù dell'altro concordanze
insite in quell'arcaica parola
che, creati i suoi mondi, ora vi spazia
il luminoso mutuo penetrarsi
d'angeliche entità spirituali
che includono ciascuna tutto il cielo.

## 67

Il vento nuvoloso, che mareggia
fra gli alberi sconvolti, alza fragori
d'acque sbattute sulla terra gréggia
come ricordi liquidi: ali e fiori
e gorghi di splendenti
smeraldi e fluidi argenti.

Tutta la selva esala il rapimento
d'una febbre oceanica e lunare,
che nella frenesia di darsi al vento
si sfianca di lussuria, per disfare
la sua materia sorda
nei mari che ricorda.

Ma il cenno che la espresse dai primordi,
come saturnia volontà del sole,
ripersuade i suoi furori ingordi
a un'estasi di limpide parole,
che sciolgono in celeste
quegli estri di tempeste.

## 68

Dalle tue mani, il raggio che mi sazia,
Vergine, emana in quella che, nel riso
del tuo volto indicibile, è la grazia
d'un pegno eterno: l'Io del Paradiso,
che s'apre a risuonarne
fin dentro la mia carne.

La melodia degli angeli non oso
travestir di sensibili parole,
ma dal petto in travaglio il luminoso
inno, che tu mi nùmeri dal sole
del cuor tuo, si traduce
nell' implorarti luce.

Nella terra ch'io pèsto, e nell'ingorgo
della mia vita, ove in materie uccisi
le tue celesti immagini, ora scorgo
l'unione degli uomini indivisi,
che al tuo raggio sonoro
rifà, dei mondi, un coro.

## 69

Nel cigolio d'un olmo arido, scosso
dallo scirocco, suona il legamento
stesso che in me congiunge osso con osso,
ma nel ritmo d'un corpo in movimento.

La volontà che scuote il nimbo rosso
del sangue, in un alterno e sonnolento
polso, onde muove il moto in cui son mosso,
è la stessa che vuole alberi al vento.

Quel cigolio d'antico albero parla
il resistere in sè della materia
pur nella nostra idea di dominarla.

Ma se una luce d'armonia sovrana
redima il sangue dalla sua miseria,
l'alta potenza vive: anima umana.

## 70

Concordanze di numeri superni
con la luce dell'anima terrestre
creano, in ritmi del verbo, esseri-orchestre
che risvegliano in noi misteri eterni.

Parole congelate in mille inverni
di corporali vite, orbe o maldestre,
sfanno di sè la fissità rupestre
(dall'ossa morte) in fuoco d'estri interni.

O musica di limpidi pianeti,
che nel sangue dell'io sdemoniato
articoli i tuoi cosmici segreti:

nella tua chiarità, che ci riscatta
dalla tenebra morta del passato,
la densità ritorna rarefatta.

## 71

Un'afa su contrade arse strapiomba
e ammutolisce, in alberi e in fontane,
voci che fanno groppo. Urla di cane
strozza il silenzio in questa gialla tomba
di metallici prati
e d'alberi assordati.

Cane che chiama luna, non abbaia
sotto il ventre dei nuvoli cocenti,
ma trapassa coi suoi crudi e veggenti
occhi un inferno fossile di Maia,
cui pesa la materia
in narcòsi cimmeria.

Chi mai può pronunciarti, o rincrudita
resipiscenza inanime e illusoria
d'una decrepitezza tutta scoria?
La tua stòlida fisima di vita
è parvenza e relitto
morto d'un dio sconfitto.

Ma il mio riprender lena di contatto
con l'afa tua, che azzitta vita e suono,
senza che tu lo voglia, è il tuo perdono,
è la prima caparra del riscatto,
onde sarà redenta
questa natura spenta.

Uno, che spia la tua cecità densa,
fino a calarsi teco nella morte,
vuol pugnar coi tuoi mostri ad armi corte
per la luce degli uomini, e compensa
col suo volere armato
il tuo spento passato.

## 72

Candide fiamme pùllulano a fiotti,
straripando dall'alveo tenebroso
della pietra in un sole portentoso,
ch'è il vegliatore delle nostre notti.

Colori, che dormivano, tradotti
in massicci di terra e di riposo,
risfiàmmano in brillio melodioso
di risvegli bianchissimi, incorrotti.

Stella, che ha luce d'opere, biancheggia
sull'uomo arcaico, e sgorga d'infinita
redenzione dalla carne gréggia.

L'anima, ch'entro sue corporee bende
dormiva ignuda, è in sè biancovestita
d'eterno amore, e mattutina splende.

## 73

Una scorrevole estasi di caldo
trapassa la mia polpa irrigidita,
e al calore fluente dalle dita
sembra che il mondo sgeli, a spaldo a spaldo.

Tutto il buio del cuore, duro e saldo
come un nero diamante, apre un'uscita
alla densità sua, disispessita
in fiamme d'ametista e di smeraldo.

E in luogo della tenebra, che svampa
fuori di me, tornando febbre e impulso,
la musica degli angeli s'accampa,

modulando l'alchìmia di quel fuoco,
libero ormai dal mio corpo convulso,
e redentor suo proprio, a poco a poco.

Una disarmonia di fiori urlanti,
che mareggia in frenetici profumi,
disegna curve e suoni di palpate
nudità, non visibili che al tatto
dei polpastrelli d'oro, oltre la vita.
E diluviano aiuole di pensieri
vegetali nel cuore dei giardini;
aurèolano di voglie e di languori
umidi il riso dolce delle donne
che musicano getti di zampilli
dai sogni delle stelle, confidati
alle chiome disfatte sui guanciali.
Braccia e nidi d'aromi, ombre ch'esalano
scarlatte intimità, gonfie di grida
non esplose, ed amplessi vellutati
di fiori che rischiumano di baci,
intrecciano a svolìo la rèssa d'oro
delle feminee nudità dell'aria.

## 75

Tràmano i passi tuoi trame d'argento
all'aria nuda, all'ossa di basalto
della terra che sta in assopimento
nel sudario di silice e d'asfalto;
mentre vai, nel bel fusto
del tuo carnoso arbusto.

Trasvoli nel tuo brivido carnale,
esalando l'amplesso del tuo grembo
alla luce che sboccia dal mortale
pallore del tuo volto, e n'alza un nembo
di desideri in fiore
nel tuo sangue in amore.

L'erbe intristite nella veglia tetra
dell'inverno, ripùllulano d'oro
col primo uccello ch'èccita la pietra
ad associarsi, in voli àlacri, al coro
danzante delle forme
tue, dove il cuore dorme.

## 76

Dolce voce di donna che addormenta
il ciclone dei fuochi sotterranei,
e attenua la fittissima tormenta
del sangue, preso in folli amori estranei:
dolce voce di donna
va dalla crosta al centro
della terra, e in colonna
d'oro sgorga da dentro.

Innalza come fuoco, dall'interno,
l'attesa taciturna onde Natura
sogna trasfigurarsi in sole eterno
che splenda in seno ad ogni creatura,
per alzarne in pensieri
d'amore, fuor dai petti,
quelli ch'erano ieri
paesi, belve, oggetti.

Formativa potenza in donna vibra,
nella dolcezza angelica e sonora
ch'integra il maschio ardore e l'equilibra
in parola di lei, quand'essa affiora
dal suo grembo soave,
quasi perchè si sveli,
in sua mistica chiave,
il nostro esserne cieli.

Come dal fiore aperto sulla pianta
spira la terra il suo spiro mondiale,
così dal corpo singolo e mortale
giganteggiano l'ossa e il sangue canta,
se l'io, vinta la roccia
corporea, cieli sboccia.

Canta il sangue il racconto smisurato
della dodicità di tutti i mondi
sepelliti nel sonno entro i profondi
incastri d'una carne di peccato,
che spirito rinasce
da sue terrestri fasce.

Giganteggiano l'ossa in un calore
d'esseri eccelsi, che creando stelle
distaccarono sè dalla ribelle
separatività di cui si muore,
e spezzano quel gelo
ch'è l'esser morti al cielo.

Splende, per gli occhi, onniveggente sole
dalla gloria del sangue, che s'intona
ai cori eccelsi, e in sua volontà buona
rifà, del proprio scheletro, parole
d'identità palese
con gli astri onde già scese.

L'uomo, salendo-spiriti nel regno
della sua patria eterna, ivi lo segue,
ridesta, quella che in sè spezza tregue
e sopori e incantesimi, nel segno
che la ritrasfigura
in Seconda Natura.

78

Spente le Voci! Un tragico silenzio
(quello che vige oltre pianeti e sole)
ottunde la stanchezza che mi duole
come un corpo staccato a cui presenzio,
quasi un altro me stesso
ch'io crudelmente vèsso.

Un mutismo irreale, antecedente
alla natività di tutti i mondi,
scava abissi impossibili i cui fondi
precipitosi intimano alla mente
un nulla smisurato
più grande del creato.

Quel taciturno baratro son io,
abbandonato dalla forza eterna,
unico, pari a un vuoto che secerna
sordità, renitenza, turbinìo
di bestemmie impotenti,
d'incubi, di tormenti.

Or che tu m'abbandoni, ora conosco
la tua virtù divina, o sacra forza!
Or son io che ti creo dalla mia scorza,
o fior dei mondi, e il sordo orecchio e il losco
occhio nuovi farò,
per il tuo stesso *no*.

— 79 —

Le curve della tua statura bianca,
negli andamenti snelli delle gambe,
son procinto di voli; e d'anca in anca
il passo non si spicca via, ma lambe
l'erba con fluidi rivoli
di sole, su cui scivoli,
staccandoti ora a dritta ed ora a manca
dal suolo che ti stanca.

Un ritmo di movenze ardue, stellari,
benchè frammisto a trascinii di rèttile,
s'imprime, entro i tuoi lombi involontari,
in voci chiuse; e tu, angelo, eméttile
nei tuoi passi felici
in cui tacendo dici
che il cielo, anche se in cicli millenarî,
muove teco, alla pari.

80

Quale un piccolo seme, che si scioglie
dentro la terra, e interamente muore
per rivivere giovine di foglie
fino all'aprirsi vergine del fiore;

questa persona mia, piena di voglie
e di morte e di tenebra e d'errore,
qui lascerà le sue carnali spoglie,
per rinascerne spirito d'amore.

Umile seme di terrestre limo,
risarò quel grande albero di vita
a cui morii nel paradiso primo;

ma in questo nuovo nascere entra il patto
del mio stesso volerlo, entra infinita
luce, in virtù del mio proprio riscatto.

## 61

Apri alla sinfonia plurale il suono
del tuo singolo ascolto, in pieno petto!
Ricongiungere i morti con la vita,
nel bàttito del singolo tuo sangue,
è sincronìa di secoli, in un attimo
ove sfiamma nel sonno della notte
la distesa dell'epoche e dei mondi.
Tu che dormi nel fremito carnale
del tuo morire assiduo, onde si specchia
in deformate passioni il cielo,
sveglia la volontà latente, il fuoco
assopito in Lucifero! Quel sole
scioglierà, nel tuo sangue esiliato
dal concerto infinito, il sordo ingombro
separante la tua dalla universa
onnipresenza del tuo esser uomo,
che grandeggia di mondi in voli d'oro
nei cieli, per imprimere al tuo petto
la consapevolezza unica, eterna
di congiungere i morti con la vita.

82

Squarci il buio del cuore, e parli stelle
dagli alfabeti eterni dei tuoi cieli,
perchè vuoi che il tuo verbo si riveli
in creature libere e sorelle.

Con le forze del cuore, il sangue eccelle
nel riportare i suoi spiriti aneli
al bacio dei tuoi angeli fedeli,
onde ci escluse un angelo ribelle.

E ritroviamo te, qui sulla terra,
ma liberi dal peso che ci serra
come spoglia di morte minerale.

La tua norma serafica ci vale
come certezza cosmica: incentivo
ad abbracciarci in te, che sol sei vivo.

## 83

Dalle ampiezze dei mondi eccelsi, appare
uno splendore d'angelo sonante:
è una potenza d'entità solare
la cui luce crea voci sacrosante.

Dice al mio sangue: « Non ti lascio entrare
quassù, se il frutto della tua costante
speranza non si muti in adorare
tutte le creature, uniche e tante.

« Niuna beatitudine ti sazia
se non quella che in me vedi tremenda,
e ch'è il mio darmi altrui, per sola grazia.

« L'energia che muove angeli, astri e terra
ti darò, ma per altri, chè tu spenda
te stesso in loro, e aiuti il mondo in guerra ».

*

Muto, schiantato, in lacrime disciolto,
soffro della potenza che sovrasta
il mio stesso futuro, a cui son vòlto
con fermezza che ancor forse non basta.

Il sublime fulgore di quel vólto
chiede che ogni egoismo, in cui s'impasta

un sangue ereditato, sia risolto
in carità, più dei suoi mondi vasta.

Gemo: « Signor, se il fuoco onniveggente
della tua faccia vuol ch'io sia guerriero
d'eterno amore, oh resta in me presente! »

« Alzati! » dice. « Il cuor da cui rispondi
al raggio mio, sarà pari al mistero
che in me t'apre lo spirito dei mondi! »

*

Ma le ginocchia negano d'alzarsi:
non ignorano, misere!, che vano
sarebbe anche quel nume sovrumano
senza lo slancio di sacrificarsi.

« O Custode del Regno, o mia catarsi
angelica avvenire!, ancor lontano
è il dì che in due saremo un solo arcano:
la terra allor dovrà rigenerarsi.

« Ma prima di quel dì supremo, io voglio
dare ai fratelli miei l'immenso raggio
che dal tuo volto spense in me l'orgoglio. »

Sorride egli, e tramuta astri in sorriso.
Dice: « T'aspetterò. Resto al passaggio
cherùbico, ove l'uomo è il paradiso.

84.

L'aria, che ai suoni suoi s'affeziona,
propaga nel suo proprio seno il fremito
che la innamora d'esser tutta fluida:
vocalità di musica, onde nasce
ogni nota in un puro corpo d'aria:
una dolce persona vibratoria,
che si dilata fino a sfar sè stessa
nel suo silenzio, che ricorda e tace.
Ogni parola ed ogni suono dorme
un sonno d'oro nel suo limbo lieve
per rinascerne sogni della luce
in profili, colori e prospettive.
Ogni vista è una musica in silenzio,
ogni aspetto del mondo è una taciuta
melodia, la cui morte ha per sepolcro
le sue sonorità, fatte cristallo.

## 80

Memoria d'astri ancora è nel tuo passo,
pieno d'una certezza marteliante
che sveglia echi di musica dal sasso
profondo, sotto i bulbi delle piante.

Sei l'equilibrio armonico fra il basso
fondo, ove appoggi il tuo bel ritmo andante,
e i cieli ove ogni cosmico sconquasso
è frenato (per te) da entità sante.

Ora articola tu, statura in moto,
quel verbo d'astri eterno, in cui ti muove
il voler tuo, che pur t'è quasi ignoto.

Fa che in te parli-vita, a colpi d'ale,
l'uomo che sarà te: ch'è il *quando* e il *dove*
del tuo lento rinascerne immortale.

86

Il disegno di spazi in movimento,
che s'amplia nella danza dei tuoi gesti
fluidi, enuncia il segreto, chiuso a stento
nel tuo sangue, che in impeti celesti
dalle tue membra esali
come un reméggio d'ali,
per raccontarci i mondi
che in viva polpa ascondi.

Sembrano ardori del tuo corpo caldo,
che sogna ricongiungersi domani
al Maschio d'oro in suoni di smeraldo,
ma invece, in sacri movimenti umani,
tu fai che il cuor ci tremi,
divinando i sistemi
d'astri e d'angeli, inclusi
nei nostri corpi ottusi.

E spezzi, col tuo magico esser donna,
che si proscioglie in vortici di fuoco,
il disamore freddo, che ci assonna
in bramosie di visceri, e fa fioco
il voler nostro, oppresso
in quel restio sè stesso,
che solo ormai ci sembra
vivere, in quanto è membra.

La paralisi nostra tu la prendi
nelle tue braccia e lungo l'avanzarsi
delle tue gambe, in impeti stupendi,
e la converti in esseri scomparsi
ai nostri occhi ora spenti,
svelando in movimenti
d'anima, una favella
che agli dèi ci affratella.

87

In figure celesti, la parola
fonda le architetture auree dei suoni,
che crearono costellazioni
ove un uomo-in-miriadi trasvola.

E dal tempio dei mondi, ella s'immola
fin giù dentro le proprie esclusioni,
per indurre anche rèprobi e demoni,
alla carità sua, ch'è luce sola.

Anche l'uomo che vie cieche frequenta,
idoleggiando sè, poi, se intraoda
un suon di lei, recalcitra e paventa;

attestando, sia pur così, l'immensa
onnipotenza che a sè stesso ei frode,
poi che sì nullo ei tuttavia si pensa.

88

Luce ininterrogabile è opulenza
delle armonie che articolano mondi,
a costruirne un uomo unico, immenso,
in ogni franta zolla del suo corpo
sparpagliato in presenze innumerevoli
opache o trasparenti; e il ritmo è luce
buia d'assurdità, chi non la voglia.
Sciogliere il nodo che divide l'ombra
da quel sole, è spezzar l'esclusione
nostra dal diventar pienezza intera.
Eccitar dal mutismo àpata e chiuso
i salti d'armonia miracolosi
fuor dal silenzio che si crede un uomo,
è la parola dei primordi eterni
che crea sè stessa, originando vita.

89

In quanto me stesso, mi parla
la forma del corpo costrutto.
Natura non vuole accettarla,
ma struggerla sempre nel tutto.

Quest'uomo di sangue mortale,
ch'io porto quaggiù come mio,
non è la mia vita reale,
è invece mia morte, non-io.

Costrutto dei sette elementi
di questa morente natura,
ha forma di membra viventi
in una animata scultura.

Ma dentro la creta passiva
s'è chiuso il divino scultore
di lei; ch'ella palpiti e viva
del fuoco d'un dio che non muore.

E quegli elementi di morte
assurgono a vita sovrana
d'un essere cosmico e forte
che a sè li apparenta e li umana.

È l'Io che ha creato in principio
i sette mortali elementi
ed or se ne rende mancipio
per farli in sè stesso viventi.

O uomo di forza celeste,
redimi la spenta natura,
in quella che tèrrea ti veste
tua propria morente figura!

In lei ricompendia la luce
che in esseri tanto diversi
l'unanime vita conduce
dei suoi sparpagliati universi!

La volontà del cuore oggi s'allenta;
e rinuncia alla sua fermezza. Il fuoco
del sangue attenua di cenere spenta
gli estri irruenti in un tepore fioco.

Nell'ansia intiepidita e sonnolenta
subentra, al voler cieli, a poco a poco,
la servitù d'un'anima che tenta
smemorarsi di Dio, per darsi giuoco.

Ma il ricordo è nel sangue, e, ridestato
dall'acuto rimorso di quel gelo
che riconosce sè come peccato,

gitta alle altezze un grido sovrumano
che sveglia un volo d'anime nel cielo,
implorando soccorso al cuore insano.

## 91

Al fuoco del pensiero più che umano
d'amarci in lei, di là d'ogni amor proprio,
il nuvolo d'argento in cui si scioglie
il velo della Vergine celeste,
per sùbita magia d'uomo diventa
brio di splendori, ove il veggente sangue
attinge altezze non raggiunte ancora.
Ivi le curve della terra e il grido
cherùbico degli àngoli celesti
creano potenza d'ali d'oro al sole,
concilio di fluenti anime, in cieli
d'avvenimenti infusi nella luce.
Le formatività, laboriose
d essere terra in uomini futuri,
ivi suonano, al polso dei pianeti,
sfolgoranti parole della vita.
È presente, nell'attimo, il futuro
che sarà sangue, grazia, patimento
d'anime in un tangibile volerlo.
Ma volontà d'uomini-terra è suono
che lassù variamente ondeggia, mosso
fra moventi possibili, il cui cenno
scoccherà solamente in virtù d'ali.
Così la nube in polverio d'argento,
ridisciolta bontà, piove, sul mondo,
acque che crescono erbe, aria, salute.

92

In favellio d'argento le fontane
s'accordano ai gorgheggi degli uccelli
modulando con musiche inumane
il suono che infrondisce gli arboscelli.

Golfi d'ombra, ove flauta l'oro inane
dei prati che germogliano novelli,
ridono-azzurro alle montagne nane,
nelle distanze infuse di gioielli.

Festa di suoni e voli va cantando
disciolta in rapimenti d'aria viva
la luce che vuole ombre di rimando.

E il cielo sveglio, benchè in alto splenda,
per contraria armonia la fuggitiva
terra nostra s'è scelta per sua tenda.

93

Chi veglia, ad ali tese, il nero disco
del sole? Un'armonia dànno le sfere
che fa zuffa d'unisoni: polvisco
di musiche, ove parla ogni tacere.

« Il silenzio dei mondi io confluisco
(l'angelo intona) e qui dal mio volere,
insìto all'entità del verbo prisco,
dò voci d'astri, d'alberi, di fiere ».

Ondeggiano le voci, più che umane,
in torrenti di luce e di calore,
per nutrirci di sè, più che del pane.

Ma ben poco in un petto ne risuona,
chè il più trapassa muto le insonore
tenebre nostre, alzate uomo in persona.

## 94

Per gelosia di te, l'anima geme
come l'amante lungi dal suo caro.
E poi, quando tu vieni, e indugi insieme
con lei, ella non regge a starti a paro.

L'ansia del suo volerti, anzi, la preme
d'ombra, offuscando anche il diffuso e raro
lume, che a lei, nelle sue doglie estreme,
spirasti, in segno del tuo giorno chiaro.

Se il tuo cosmico amore essa patire
ancor non può, ma sol più forte farsi,
via via, per esser tua nell'avvenire;

lasciala senza te, fa che s'apparti
la luce tua dai suoi brancolii scarsi:
dàlle soltanto ardore di cercarti.

95

L'innamorato slancio, che aliena
dalla volontà propria la più ricca
presenza in lei fluente ora per ora
(chè il darsi tutta altrui la fa potente)
è un impeto che crea, che riperpètua
onnipotenza al re stesso dei mondi.
E rifluisce a lui (ma in creature
immaginate in sè, fuori del nome
unico onde provennero) il disegno
multànime dei nomi, avvicendati
lungo il ritmo del suo volersi in noi.
Tu che ci désti il tuo conoscimento,
per conoscerti in opere create
dal voler tuo, che vive uomini molti,
cifri il tuo nome di parole d'oro
nell'ordine sillabico dei mondi
articolante melodie d'amore
dal petto umano, ove riparla cielo.
Musica senza tempo nè distanza
scioglie in ogni tuo colmo attimo eterno
l'intelligenza no, ma il voler tuo,
nei numeri che pàlpitano canto.
L'atto, che, innamorato di ritorni,
disegna il gesto cui tu scendi incontro
per allargarlo in ali di salire,

è un impeto d'amore che aliena
(dal suo volersi teco) la più ricca
potenza in lui fluita dal tuo grembo.

## 96

Nel sasso dal duro cipiglio,
un raggio nascosto ravviso,
che sembra affiorare in sorriso
dall'ansia d'un gelido impiglio
di morte apparente
ch'è luce vivente.

È luce-natura, in cui dorme
in forma di pietra defunta
l'Archài primordiale, ond'è assunta
a un magico oceano di forme
la nostra statura
ch'è sempre futura.

O raggio che dormi nascosto
nel freddo sepolcro di sasso,
per te posso muovermi, al passo
d'un corpo che agevole io sposto
nel puro volere
che fu stelle e sfere.

Ma ora esso è qui, nel mio slancio
di viverne il senso e l'ardore,
è un uomo, sia pure, che muore,
per ora, a colmar lo sbilancio
fra il cielo infinito,
e il sangue in attrito;

ma impara così la potenza
che unisce in amore perfetto
il gelo d'un chiuso concetto
e il fuoco serafico, senza
di che l'uomo è terra
che a morte lo serra.

Moti, che in noi lampeggiano, dai suoni
dell'aria, che l'orecchio al sangue imprime,
rattenuti in motivi d'ascoltarsi,
spiano sè stessi in musiche di vita.
Non le sonorità dei timbri estranei
versa l'orecchio all'anima profonda,
ma in suo magico filtro ode sè stesso;
e dagli abissi di vertiginosa
vita, fluente di folto silenzio,
sveglia e districa dal groviglio muto
le sue proprie parole ivi dormenti.
Nel suo gesto, che svincola il mutismo
d'essere imprigionato in sorde voglie,
si rompe l'incantesimo del limbo
dove il volersi mondi brancolava;
e sorge, con le immagini sonanti
d'una potenza libera che vola,
il risvegliarsi musica dell'uomo,
spoglio di morìture passioni.

98

Macchie d'oro ha la tenebra, racchiusa
nel sangue arcano, adesso smemorato
della potenza sua, che dorme infusa
nella cosmicità del suo passato.

Son tre parole d'oro, che la musa
insita in questo petto, ha pronunciato
a stento nella densa notte ottusa,
che le impedisce modular più fiato.

Tre parole soltanto, ma nel suono
che vibra nel mio fremito mortale
è una potenza eterna: *Amore io sono.*

E quel triplice suono disasconde,
fuor della chiusa tenebra infernale,
un oceano di luce senza sponde.

## 99

Gli intervalli di sonno, un dio li colma
di reconditi sensi e di parole
che la veglia inavverte, fuor che in fremiti
d'ultrasonore musiche nel sangue,
dove la volontà dorme a distesa
fra il martellio del sole. Ininterrotta
è la presenza d'oro che trasogna
sè di reminiscenze infuse al petto,
ricolmando, a insaputa, ogni intervallo
di notte coi velati avvenimenti
del suo diventar sonno, in cieli stesi.
Di là scendono accenti ed armonie
d'ogni parola in noi risillabata,
benchè senza memoria del suo sonno.
Parla, o nume che dormi entro la veglia
del mio sangue palpabile! In misura
dei tuoi sogni esalanti, arda il notturno
mistero del mio dàrmiti parlante.

## 100

Unirsi in terra alla parola viva
ch'è la luce degli uomini apparenti
chiede all'anima nostra, che moriva
di bramosie, che libera diventi.

Carità la riprende in sua sorgiva
e la sovralza in cieli, onde i moventi
suoi celati ella attinga alla nativa
identità coi mondi, in lei latenti.

Si ritrova esser gli altri; e scopre in essi
l'unità sua con le viventi forme
del mondo, come in tanti altri se stessi.

Ma l'amore per l'unica parola,
ch'è cielo e terra, in un insieme enorme,
sfiamma in lei, come vita unica e sola.

## 101

Auree primizie della tua parola
s'inflettono di luce prigioniera;
e il giardino dei mondi è in primavera,
quando in sillabe d'uomini trasvola
il tuo verbo celeste,
sulle zolle calpeste.

Sbocciano in non palpabili persone,
come immagini in musiche di fiori,
i pensieri di noi, che son, là fuori,
suoni e colori in cui si ricompone
l'universo, spezzato
in forma di Creato.

Primizie che respirano aureo lume
da risaldarne quelle membra sparte,
affidano alle immagini dell'arte
la parola che innalza ogni volume
di terra minerale
fino ad Uomo immortale.

Tu parli, e la tua musica, perfetta
più della terra, più dei cieli, più
della vita degli angeli, sei Tu,
che intoni il come in noi si sottometta
la nostra intelligenza
alla sua stessa essenza.

E quell'essenza è la parola d'oro
che non pensa, non spasima, non vuole
nulla, fuorchè brillare: in quanto è il sole
unico dei suoi figli: di coloro
ch'ella stessa ha intessuti
come inni suoi, vissuti.

Il suono di questi organi, ridèsti
dalla primizia delle tue parole,
è un inno che ti cerca e in sè ti vuole,
in quanto solo tu, che lo volesti
immortale strumento,
ne trai l'eterno accento.

## 102

L'amico di celesti parentele
che in terra, fatta noi, c'innalza il pane
d'ogni giorno in salùbri grazie umane
dal ventre al petto, ha un nome: Raffaele.

Le sconcordanze demoniache e anele
egli converte a un ritmo, ove permane
il verbo di Colui che rifà sane
le malattie dell'anima infedele.

E nell'arcano battito dei cuori
nostri, il suo moto ha i cosmici equilibri
che orditi in noi rispaziano al di fuori

verso un'immensità, cui, dalle mute
forze del sangue, torni luce e vibri-
-cielo ogni zolla, che in noi fu salute.

## 103

L'aria che in sue celesti prospettive
accompagna il grande arco del mattino
fino ai monti lontani, circoscrive
d'oro ogni casa, ogni argine, ogni pino.

Il sole plasma in musiche visive
gli aspetti della terra, e, dal turchino
suo modularsi in sfere d'oro, vive,
quale erba verde, il sonno mattutino.

Tali i pensieri eccelsi, in armonie
di luce densa, scendono a svelarsi
nella terrestrità d'ombre natie;

e son gli oggetti semplici e dimessi,
che dal raggio del petto escono sparsi,
a modular gli arcani di noi stessi.

## 104

Voli di rosa, a fior dei caldi azzurri,
accèntuano in battute auree di spazi
i solfeggi in sordina dell'autunno.
Spinge, il capo dell'erba, il delicato
grembo dell'aria, e ne trapunge in circoli
di fiduciose musiche i silenzi
che qualche colpo d'ala àcqueo raccoglie
di tacitati squilli, in quegli argenti
palpabili di nuvole in risveglio.
Fra tronco e tronco, ogni àrea si disegna
di desiderî fluidi e di carezze
che immàginano in sè voluttuose
nudità di feminee chiome, sciolte
nell'attesa di flauti e di velluti.
Son qui le laute guarigioni d'aria,
dopo i canicolari sfiancamenti
delle pollute estività, che autùnnano.

## 105

I gorgheggi, che tritano il silenzio
dei fogliami e dei prati a solatio,
madrepèrlano l'ombra di strie chiare
come di cielo infuso entro la terra.
È una conchiglia colma d'ascoltarsi-
-aria-che-squilla, lampeggiando in gola
agli uccelli silvestri senza volo.
Chiazze d'oro balenano fra i cigli
molli dell'erba diafana, autunnale:
brio d'una primavera senza fiori,
che trasalisce in musiche assordite.
L'acqua riposa in estasi d'assurdo,
ingemmando l'orecchio della luce
con diamantini lampi di silenzio.

## 106

Quando la luce della vita affiora
dalla tenebra ignara, che non vuole,
la sordità del sangue arde sonora
sciogliendosi in orchestre di parole.

Ma perchè mai la luce che innamora
cielo e terra, a quest'anima mia duole,
pur fra la gioia, sì ch'io brami ancora
un po' di notte sorda e senza sole?

O carità che in uomini sei fiamma,
è nel volerti mia, per disvolerti
poi, la chiave celeste del tuo dramma.

S'io fossi te, ma involontariamente,
lasceremmo in eterno escluse e inerti
le tenebre che in noi tu vuoi redente.

## 107

Dall'azzurro d'autunno, fra i carrubi
spogli, traspare, a lampi, appena scòrti,
l'immensità dei mistici connubi
fra i vivi in terra e i vivi che son morti.

Nozze d'oro, nei mondi, èstuano in nubi
di musiche, or più fievoli or più forti,
ove affluenti arcangeli e cherùbi
creano avvenire d'uomini risorti.

Il risveglio di spiriti autunnali,
che s'affollano al limite terreno,
ne disfoglia i bei manti vegetali;

ma quel morir di foglie è vita intera,
che balena immortale su dal seno
dei mondi, in quanto eterna primavera.

## 108

Le maestose danze dei sovrani
spiriti del volere, epoca ad epoca,
accèntuano sviluppi nel discorso
dei millenni, dei secoli e degli anni.
In misura di fluidi movimenti
tàttili, alla rotante terra cime
e incavi d'aria e avvallamenti d'acque
palpano, in euritmie di gesti d'oro
che trascendono il sole: membrature
di forza colma, volontà che parla
i rapporti perfetti delle stelle.

## 109

Un'angusta minuzia d'aria trita
si spazia in moribòndie infrastellari,
escluse in bando sulla terra densa.
Ivi la simiglianza d'una zuffa
d'atmosferiche briciole d'argento
con le amplissime cifre degli spazi,
ordinati in altezze d'astri uccisi,
(la cui morte ancor vibra agli occhi nostri)
è simiglianza infinitesimale
d'un infinito palpitante in mondi
(benchè strettoia d'essere) il cui scorcio
cammina in uomo singolo, terrestre;
poi che in ogni suo àtomo l'intero
degli universi è idèntico a sè stesso.

## 110

Una figura che troneggia intenta
nelle regioni altissime, onde suona
la volontà che sempre altri diventa:
l'unica volontà ch'è tutta buona,

nei suoi ritmi multanimi imparenta
le melodie dei cieli alla persona
chiusa in noi, sì che in ogni lingua spenta
del mondo il verbo canta, attua, ragiona.

Quella figura anìmica è il modello
celeste dei linguaggi della terra,
che via via s'alzeranno al suo livello.

E la musica d'anime, ch'esala
da lei, fa che dal guscio che ci serra
ogni parola sua s'apra com'ala.

## 111

Dal tuo scheletro svégliati, o volere
d'esseri sovrumani, chiuso in ossa
d'uomo che va ramingo sulla terra!
Articola dal sonno delle notti
le tue presenze diafane, legate
dal vincolo dei muscoli condensi!
Parla i numeri arcani del tuo cielo
che s'è rappreso in equilibri ardenti
nella statura dia delle tue membra!
Svincolati da lei! Dall'orizzonte
dinamico del tempo, oltre ogni luogo,
uscendo in lampi di volerti mondo,
guarda alla tua persona, ora affidata
al tuo puro sentirla in movimenti
volontari d'un dio che tua la volle
sintesi del suo cosmico formarla.
In lei tràmano e pàlpitano in suoni
tutti i misteri che fra terra e cielo
vivificano suoli, erbe, animali,
nel tessuto dei regni che tu fosti,
a tua stessa insaputa, o forma d'uomo.

## 112

O Padre, in te la volontà che regge
il firmamento degli spazi, è un bene
che in virtù della tua sovrana legge
anche il male degli inferi contiene.

Con i Celesti, noi, terreno gregge,
pasciamo i mondi; e il ritmo delle vene
scioglie, via via, mutismi, e in sè corregge
le sue musiche scarse in voci piene.

Il tuo volerci-spiriti alimenta,
di sua speranza angelica, una fede
che in noi sarebbe squallida e sgomenta.

Nel nostro alzarci uomini-in-te, lottando,
l'amor del tuo Figliolo eterno, erede
unico del tuo regno, è il *come* e il *quando*.

## 113

Come i contorcimenti delle rupi
schéletrano la terra, così l'aria
nell'ebbrezza dei suoi fiammanti sciupi
d'oro, ha nei rami lena planetaria.

Erbe ed alberi esalano, dai cupi
ristagni di mefite mortuaria,
sbalzi di luce azzurra, ori a dirupi
sempre crollanti in diafania plenaria.

Circola in soffi fiammeggianti il sole
dei cieli, che in terrestre globo denso
ha espulso l'ombre sue, contratte in mole.

Ma se la zolla è un'ombra appesantita,
ch'esecrerebbe spiriti, l'intenso
fremito d'oro scorre aria di vita.

## 114

Cieli, nuvole, rocce, acque, dormenti
nel grembo d'una morte minerale,
sospirano dai muti lineamenti
l'uomo terrestre e soprannaturale
che affranchi nel suo passo
le letargie del sasso.

Natura sogna una superna luce
ma che dimori in uomini gestati
nel suo grembo mortale; e ne traduce
le forme dell'attesa in verdi prati,
in aspetti di monti,
valli, acque, albe, tramonti.

Nel suo sopore magico ella aspetta
che l'uomo abbia potenza più che umana
di scioglier dalla duplice distretta
della morte, lei, Vergine sovràna,
e sè stesso, sull'ale,
di quel fuoco immortale.

## 115

Nel destino che veglia oltre la morte,
potenze cosmogoniche presenziano
vite d'uomini ascese dalla terra
nell'auge primordiale di parole
magiche, articolate in luce eterna.
Le tessiture d'anime che tornano
alla patria del verbo. che le nacque,
rendono in pane d'astri quella grazia
già lievitata, in terra, dal dolore
di sentirsi in un'isola dei mondi
con l'esilio ov'è morte essere in vita.

## 116

Da un'antìtesi magica, s'accende
la volontà di somigliare a entrambi
i due termini opposti, in cui stupende
concordanze d'affetti e di ricambi
sbocciano, come audacia
d'ali, ove il Due combacia.

Senza lotta è impossibile ogni amore,
ogni crearsi che si voglia vita:
luce ch'esce dal buio, onde sonore
ch'esiliano il silenzio entro assordita
tènebra, che ne vibra,
sonando a fibra a fibra.

Solo nel punto magico e irreale,
dove insieme convergono gli avversi
principî, onde ogni origine s'avvale,
scocca presente l' Io degli universi,
che adempie in ogni coppia
l'unicità sua doppia.

E l'uno è il *Sì* del sacrificio enorme
di crearsi in altrui, fuor di sè stesso,
l'altro è il *No* delle tenebre, ove dorme
la volontà che si ritrae dal nesso
loro, da lei creato,
in quanto è il *suo* passato.

S'inflette, nel sangue che ascolta,
la linea dei ritmi avvenire
con velocità quasi sciolta
dal proprio addensarsi e morire.

Palpando la curva, che suona
del suo sinuoso sviluppo,
ne splende un'alata persona
che pùllula d'angeli in gruppo.

E a gruppi, le musiche d'oro
idèano, in iddii sovrumani,
il nostro avvenire, nel loro
presente, ch'è il *Noi* di domani.

Quell'uomo futuro è un'innata
persona di suoni, che già
d'audaci armonie si dilata,
volendone in sè libertà.

Il sangue, ascoltando le voci
del proprio avvenire sonoro,
è musiche d'esseri, incroci
d'eroi, nel suo fremito d'oro.

O fremito vivo, tu vibri,
con innumerevoli accenti
di sempre novelli equilibri,
la sìntesi degli elementi!

## 118

La carità che plasma l'alto e il basso,
ininterrottamente formativa,
vivente nei suoi cieli e nel suo sasso,
è immensità che non conosce riva.

Misura il giro ai mondi, ritma il passo
della luce e dell'ombra, il polso avviva
al mortal sangue, che sarebbe ammasso
inerte, senza la sua grazia attiva.

Le armonie delle nuvole e dei fiori
pensa in arcobaleni, e crea le forme
(prima di nascer forme) onde e colori.

Ivi, sonando in sillabe di vita,
va provando nel cuor nostro, che dorme,
una concordia d'anime infinita.

## 119

Balza da quella pietra, o chiuso fuoco
della mia volontà d'essere i mondi!
Dove il passo dei due piedi misura
l'atto d'un movimento universale,
che, in grande, è gli astri in orbite di cieli,
e, in scorcio, è il ritmo di calcagni andanti,
ivi grandeggia in cerchia d'orizzonti
l'essenza d'ogni spazio, in quanto è uomo
consapevole ormai del suo sdoppiarsi
(da questa infinitesima persona)
come infinito, fuori di sè stesso.
E nell'impulso duplice è il suo dramma
d'una catarsi cosmica nel sangue.
Nel converger dei due scocca in un punto
unico il suo conoscersi universo,
come divinità che in lui si umana
a rifar sue, nel fuoco del suo petto,
le provvisorie esuberanze d'oro
ieri bandite in esseri, alienati
dalla sua plenitudine inerente,
oggi riprese in spazi (uso potenza)
del suo conscio volersi uomo in altrui.
Balza da tutto, o fuoco arcaico incluso
nella mia volontà d'essere i mondi!,

e ridonda, nel mio duplice amarti,
fuor di me stesso (eppur volontà mia)
in quella carità che sola è vita.

120

Nel giro d'un breve contrarsi,
che ha forma d'un uomo qui nato,
convergono gli esseri sparsi
che a nuovo, dal nostro passato,
ricreano gli eventi,
in ère imminenti.

Quel sangue che muore natura,
varcata la soglia terrestre,
ha vita di mondi, è statura
che suona potenze maestre,
parlanti all'enorme
virtù che in noi dorme;

e dorme nel grembo medesimo
del proprio morirne restio,
ma in modo che l'infinitesimo,
morendo, rispazia in quell'io,
che, vinto ogni attrito,
è lui l'infinito.

Ma qui non ricorda immortale
quel sè, che tutt'uomini, senza
persona, oltre il bene ed il male,
pensò di crear resistenza
nel proprio suo seno,
nascendo terreno.

Risali, o mio lento morire,
la tua discendenza a ritroso!
Ritrova, nel tuo divenire-
te-stesso, quell'Io glorioso
che ha il proprio crearsi,
ma in uomini sparsi.

E qui, sulla terra prostrata,
vorrai che la luce di vita
ch'è tua, ma non te si dilata,
s'adempia, restando infinita,
negli uomini oppressi,
come altri te stessi.

## 121

Il respiro dei fiori, fra gli ulivi,
parla parole d'oro nella sera:
sono infantili spiriti prativi,
ch'alzano aromi in suoni di preghiera.

« Nelle membra di Cristo siamo vivi!
Siamo gli accordi semplici, ond'è vera
la luce che, sui poggi e sui declivî,
pronuncia in noi terrestre primavera ».

E il loro esalar voci odora nella
dolce agonia del giorno, sotto i chiari
ulivi, al raggio della prima stella.

Così tu crei parole, apri corolle:
ondeggiamenti fra due grandi mari:
fra cieli d'oro ed agonia di zolle.

## 122

Lascia ch'io possa alzare le prosciolte
braccia del mio recòndito pregarti,
e n'abbia, sulle aperte palme, il dono
della tua pace, per la terra antica!
Lascia che un gesto libero, uno solo,
si disegni dal sangue che lo serra,
perch'io devotamente sfiori il lembo
della tua veste candida in cui splendi
più che nell'aria il sole del mattino;
e poi ch'io mi richiuda entro quest'ossa
nel divino concento d'esser nato
(solo un attimo) figlio del tuo verbo
nelle armonie degli uomini e dei mondi.
Qui mi ricordo a mala pena il suono
planetario onde m'agiti le notti,
quando la mia statura di mortale
è prostrata nel sonno; ma il mio solo
fremito (ch'or ne articola parole
sinfoniche, in memoria di quel canto
risaliente a fior della mia veglia)
è già tal grazia di favella eterna
da presentirne le certezze d'oro
d'un rinascerne in te trasumanato.
Di te, come tue sillabe, s'adempie,
nella volontà buona, scesa in terra,
il gesto che trascende l'esser corpi

plùrimi, generati in un ribelle
separarci da te, per morir carne.
Quella preghiera massima, che vuole
di noi (riconcordanti anime) un uomo
uno, da edificarsi entro te stesso,
è una preghiera ove fulmineo scocca
il nome tuo, nel nostro pronunciarlo.
Lascia ch'io possa alzar queste prosciolte
braccia del mio recondito pregarti,
per esser te, nel tuo mondiale amore.

Quando il raggio stellante di due occhi
fidanzati al destino della terra
trabocca d'oro, e sembra che trabocchi
dallo stesso mio sangue che lo serra;

si spegne in lunghi, funebri rintocchi
il ritmo d'ogni idea: la mente aberra,
buio è il mondo, si piegano i ginocchi,
la mia stessa memoria è tutta guerra.

In quegli occhi e in quel volto armato d'ali,
luce la carità che muove il mondo
in virtù di moventi universali.

Spenta è la mia persona entro l'abisso
fulmineo di quel volto, ma sul fondo
mortale del mio nulla, il Tutto è fisso.

124

« Rompi i confini fra nascita e morte,
rimuovi i duri ostacoli di terra,
e al cader giù dell'ultime ritorte
che sono impedimenti a entrare in guerra,

mira Colui che guida la coorte
dei pensieri celesti, ove non erra
l'anima che contempla la sua sorte
fuor dell'entità sua, che si disserra.

Non sei più tuo, nè tu sei più del mondo,
nè il mondo è più la brama in cui s'offusca
la luce eterna seppellita al fondo.

Veglia (da te) la carne ch'io t'ho data,
che l'anima ne sorga più corrusca
di quando in lei volle sentirsi innata ».

## 125

L'infima gleba e il vertice degli astri
concordano in un punto, onde s'espande
ogni moto, sia minimo sia grande,
libero in ali, o chiuso in duri incastri.

Nel ciclo di serafici disastri
ròteano i mondi, e a voci piene o blande
ne contessono musiche, a ghirlande
d'oro, i Mosè, gli Ermèti, i Zoroastri.

In quel punto hanno suono e lume e gloria
le virtù già calpeste, e i cuori affranti
irrivelati dall'umana storia.

Ivi canta ogni lacrima un *osanna*
nel giubilo degli angeli volanti,
e il Cristo eterno piove ai mondi in manna.

## 126

Come immagini tue, le creature
peregrinando in traversie mondiali
vivono in guisa d'intime figure
nate dai tuoi pensieri celestiali.

Penano a darsi vita propria, eppure
son già spiriti liberi e immortali
che si provano a musiche future,
in cui tu spiri onnipotenza d'ali.

Ma non credono a sè la tua potenza;
ti credono soltanto estranea forza
di cui preferirebbero far senza.

E quella idolatria vacua è la colpa
che immiserisce l'uomo, al par di scorza
ch'abbia iscorzito in sè la propria polpa.

## 127

In curva di giorni, fuggenti
via via da futuro a passato,
balenano d'avvenimenti
gl'istanti che creano d'un fiato
un'anima intera,
in noi prigioniera.

È l'arco, il cui dardo è ciascuno
degli uomini sparsi nel mondo,
e saziano essi il digiuno
di sè, sol dormendo profondo
quel sonno, che inghiotte
l'illudersi in lotte.

E' l'arco che ha nome « la vita »
ma strale ha di morte, e a bersaglio
ha sol l'unione infinita
fra il singolo corpo, ch'è abbaglio
d'esistere, e il duomo
degli astri, ch'è l'uomo.

## 128

La luce aureola d'oro i pini folti,
alzati sul pendio dei chiari ulivi,
e il cielo vi disegna aèrei volti
in figure e sorrisi fuggitivi.

Appaiono là sopra, in dèi risolti,
gli archètipi del verbo primitivi,
la cui terrestrità, rifranta in molti
esseri, ha forma d'alberi nativi.

Come gli dèi nell'Uno ebbero vita,
che si moltiplicò di mille forme
nelle figure della terra trita;

così noi, sparsi al mondo a torme a torme,
vivremo la parola una e infinita
che in corpi innumerevoli aurea dorme.

129

Nel consenso delle anime s'adempie
plenitudine cosmica in ciascuna,
come la rosa che, dischiusa, aduna
in luce sua tutte le flore scempie
che il sole mattutino
risveglia nel giardino.

Un miracolo massimo compone
in armonia la spàrgita plurale
dell'esistenza nostra, che non vale
pel suo moltiplicarsi in più persone,
ma per l'entità sola
d'un'unica parola.

Quella parola che si fece carne
nella mortalità del nostro mondo,
resuscitò, tutt'uomini, dal fondo
della terra nei cieli, affin di darne
a tutti i figli il senso
d'un uomo unico, immenso.

In quell'arcano slancio di noi tutti,
saremo Uno che vive costruendo
singolarmente in noi quello stupendo
albero, innumerevole di frutti,
che in sè vuole infinita
l'unità della vita.

L'unità della vita, in ogni petto
d'uomo, avrà forma universale in terra.
Ogni certezza nostra a lei s'afferra,
per sempre, come al suo sentirvi accètto
ogni acquistar fulgore
a colpi di dolore.

Sorridi fra le lacrime, o mia vita,
alla potenza dell'eterna luce,
che dal tuo pianto singolo t'induce
a una parola d'uomini, fiorita
come giustizia piena
della tua stessa pena.

## 130

Dove già fummo, nel plurale immenso,
nutrimenti del mondo, ivi alzeremo
un nostro esser presenti, uno e supremo,
fatti unità di vita: eterno assenso.

Là, dove morti andiamo, e, per compenso
della terrestrità d'un corpo stremo,
ci dilatiamo in astri, là vivremo
l'unicità del nostro amore intenso.

Ivi l'unico è i molti; e i molti, in uno,
son la pluralità di concordanza
d'un molteplice spirito in ciascuno.

Tempo che ingiù scorreva, insù ritorna
— durata senza sèguito o distanza —
e il sonno di quaggiù là veglia e giorna.

## 131

Anima consapevole, discendi
nella morte dell'anima mia propria,
che ignora nelle tenebre il tuo fuoco
d'intelletto raggiante! Alza, in amore
d'unirsi a te, nel tuo volerti mondi,
questa preghiera che pur t'apre un varco
di musiche presàghe, suscitando
dal mio sangue catàrtico gl'incensi
d'una parola in cui ti riconosci
figlia dell'infinito! E mentre sciogli
ogni freddezza singola, in quest'uomo
terreno, generato dal tuo grembo,
la natura solleva il velo antico
dei suoi misteri, e mostra la materna
grazia onde fu concetta umana terra
la statura degli angeli immortali.
Nella tua stessa carità, che accende
il sangue di quest'uomo, sveterato
dalla sua morte antica, è il primo amore
che risorge nell'intimo volersi
uomini, e in unità col verbo eterno
crea l'ardente splendore della vita.
dalla morte dell'anima terrestre.
O conscia anima angelica, o racchiusa
crisalide, il tuo guscio era un morire
della tua luce entro la notte oscura

d'un antico tuo male inconosciuto.
Or che tu stessa infrangi la parete
del tuo passato, irromperà la morte
in quel tuo chiuso, e sveglierà dal cupo
del sonno antico un angelo primèvo
che aprirà le sue grandi ali di fuoco,
pari all'Amore che ti volle vita.

Nel puro ètere cosmico risuona
il suono degli spiriti, che parla
i cieli, e sillaba anche la persona
nostra, ma non ancor può ricolmarla.

Ricolma esssa è di morte, e in lei la prona
terra è lento sfacelo, ove si tarla
in sabbia e cenere arsa ogni non buona
volontà che ancor può signoreggiarla.

Ma come il suolo in verde si disserra,
ove il raggio di luce apre ali e spazia
tramutandosi in silfidi dell'aria,

così la fauna è orchestra planetaria
d'acqua ringiovanita, onde alta grazia
di vita, in noi, crea spiriti alla terra.

## 133

O natura, il tuo esser materno,
che diventa sè stesso senza tregua,
vive volontà d'uomo, alla cui stregua
risarai tutta estate, senza inverno.

L'impeto del mio sangue, in fuoco interno,
rende acciaio l'impulso ond'io prosegua
un me stesso, che in te sempre dilegua
ma in me si fa, via via, spirito eterno.

In questo fuoco è il tuo diventar luce
di volontà, nel trasmutare i mondi
tuoi (sparpagliati) in chi te li traduce

nell'ampliarsi d'un uomo, consistente
tutto d'uomini interi, ove si fondi
la volontà del Padre onnipotente.

Dolce potenza, che se resti esclusa
dall'insita armonia d'uomini, uccidi
in vertigine d'incubi e di gridi
il sangue stesso, in quanto ei ti ricusa
con quel sordo tremarne
che dà morte alla carne;

poi se il petto abbia vinto ogni sgomento,
e accolga te, sua piena anima umana
conscia dell'io, la cui virtù risana
la vita nostra dal morir suo lento;
allora in noi, persone,
sei resurrezione.

Luce plenaria, che dai mondi intimi
impulso a concepirti onnipresenza
d'uomini in ciascun uomo, tal che senza
il nostro amarti, in noi, gli estri sublimi
del tuo raggio immortale
spargono invece il male;

se poi l'inno tuo d'oro in noi risuona
d'amore, e compatisce, e irradia aiuti
di concordanze eterne, oh, allor t'incuti
nell'ossa nostre e sei volontà buona
di ricevere in noi
gli eccelsi arcani tuoi.

O duplice mistero, onde la vita
crea morte, e il bene eterno è malvolere
d'empietà; se poi scendi dalle sfere
eccelse, e ti fai noi, la terra trita,
ch'è l'uomo, arde in amore
cosmico, e più non muore.

## 135

La nudità d'un volto, luminoso
d'aver trasfigurato ogni suo stento
nell'armonia del suo consentimento
ai mondi, è un volto d'angelo in riposo.

L'ansia, patita già nel faticoso
fio della terra, è il necessario evento
divenuto bellezza e rapimento
di darsi altrui, restando egli lo sposo.

Sposo dei vivi e sposo anche dei morti,
l'occhio è il cuor che si svela e cieli sboccia,
a fior dei suoi serafici trasporti.

Il suo volto di sole è vóto e pegno
che qui si fonda, su terrestre roccia,
l'immensità del suo celeste regno.

## 136

Luce, che in fibra d'alberi sei chiusa,
e ne alimenti fiori, e ne rivoli
in spiriti che all'aria inerte e ottusa
ridanno inni di gioia e brio di voli;

luce, la volontà, che non ricusa
d'impetrar dagli dèi, fra stelle e soli,
la parola dei mondi per sua musa,
scioglie in verde anche il còma irto dei suoli.

Come tu sorgi in melodie di fiori,
dove il terriccio mùcido è profumi
di gioia e giovinezza di colori;

tale il voler resuscitar gli oppressi
col verbo, in cui tu sola parli i numi,
fa risplender di me mille me stessi.

## 137

Musica (dal silenzio delle vaste
solitudini magiche) risuona
in voci d'oro colassù rimaste
perchè respinte dalla terra prona.

Voi, potenze primissime, creaste
l'armonia che s'avrà, nella persona
nostra, conformità di membra caste,
che voi nutriate di volontà buona.

Ma l'assistenza vostra osanna e vibra
nella statura d'uomini qui sparsi
trapassandone in musiche ogni fibra,

senza che il verbo cosmico permanga
in quel sangue, ove impulsi a limitarsi
chiusero un dio come in terrestre ganga.

## 138

La terra sogna l'ultime farfalle
prima di risvegliarsi autunnalmente
dai veli del suo sonno trasparente
ammassati nel cavo della valle.

Volano, insieme con le foglie gialle,
sui prati, ove l'erbette macilente
s'estènuano in un soffio ond'ella sente
crescere, in ombra, funghi, muschi e galle.

Battono l'ali pavide, al riparo
delle fratte, palpandovi di fuga
fiori non più, ma qualche sterpo amaro.

Umida luce ombreggia di viola
la terra in dormiveglia, che si ruga
già del risveglio che nell'aria vola.

Pullulio siderale urge gl'istinti
in grembo agli animali vagabondi,
ospiti scesi in terra dalle stelle.
Un pensiero di voci, fatto voli
di gaiezza terrestre in gole d'oro,
trilla gli arcani del ritmico sole,
e nel suo sparpagliato modularli
è, al nostro petto, canto d'innocenza
ricuperata come infanzia eterna.
Ma tu, luce d'argento, che in abissi
fluidi nuoti a miriadi, in lampeggianti
silenziose immagini di luna
discese in mari trasparenti d'aria:
ama e splendi, o purezza immacolata,
in seno a noi, dolce virginea madre
della nostra catarsi di salvezza
nelle maree degli angeli aspettanti!
La vita che trascorre firmamenti,
come algebra di Dio, creando esatti
giri d'orbite, in musiche parlanti,
si rafferma impertèrrita di zolle,
come lapidea terra, in ardui istinti
d'onnipotenza, in plastica di corpi,
in faune sacre, in animali erranti
che a fior del suolo adombrano, dai cieli,
movimenti e statute siderali.

## 140

Tu che mi narri in panorami d'oro
la storia incalcolabile di noi,
che prima è cicli di dèi sacri, e poi
è luce d'atti eroici; di straforo
n'isoli una memoria
tèrrea, ch'è umana storia.

Quella breve sequela di ricordi,
benchè trascorsi, tuttavia presenti,
si crede intera; ma gli avvenimenti
nostri vanno, via via, oltre i primordi
di quel caderne in scoria,
che poi fu nostra storia.

Breve pausa, racchiusa e computabile
che sta morendo già, per ricordarci,
sebbene a lampi inarrestati. a squarci
di luce tua, la storia incalcolabile,
che già s'apre futura
in ogni creatura.

Natura più non chiuderà nel seno
fossile d'un pensiero in sè fissato
quella sopravvivenza del passato
ch'è prigionia corporea, ma nel pieno
d'un equilibrio eterno
saremo e cielo e inferno.

Morremo entro la stessa vita: e, in quanto
il corpo del nostr'esser terra è labile,
noi, dal limarlo, avremo incalcolabile
la tua potenza in noi, spirito santo,
che ci schiudi un mistero,
onde anche il corpo è vero.

L'alta magnificenza di quel sole
onde sei sceso unendoti alla terra,
è il tuo spirito stesso che disserra
nel suono immenso delle tue parole
l'Uomo-dio, che sarà
l'intera umanità.

## 141

Tuffato nel gran fremito sonoro
dell'universo, e privo d'ogni sordo
corpo di densità, grandeggi in coro
d'anime e in gerarchie del tuo ricordo.

In quel tuo grande cuore, ov'io dimoro
entro la tua bontà, che non mi scordo,
risuona immenso l'umile lavoro
nostro, anelante al tuo mondiale accordo.

Noi, modesti operai d'un ponte eterno
che unirà questi morti entro la vita
ai vivi entro la morte, siamo il perno;

ma tu sei ruota e forza dei pianeti
e dei cieli, ove già spazia infinita
l'umanità dei santi e dei profeti.

Rièccо i millenari impedimenti
accerchianti il mio sangue àgita-numi,
che misurò di sillabe stellari
ombre di deità più che reali.
Già folli assalti, e ormai visibili orme
che il passato lasciò, danzando in ritmi
d'avvenire, asseriscono al mio petto
rimembranze d'un uomo oltrepassato
da un impeto marciante ch'è millenni
d'oro, in polso d'ogni attimo presente.
Quella follia fu spettri d'altri tempi
e d'opere concentriche già fredde
ceneri, onde balzai fenice eterna.
Altra fibra, altro suono, altra pienezza
d'accertamenti massimi è la fiamma
del rogo d'oggi, ardente in quanto è guerra
a esauste paganie, tutte crollanti
nell'unanimità dell'Uomo-dio.
Un volere di spiriti potenti
entra nel pieno della forza nostra
e ne irradia di lì, pari ad un sole,
che illumina gli ostacoli del mondo
accerchianti ogni slancio agita-numi.
Dove la lotta multipla combacia,
e crea la mischia dagli atroci attriti,
ch'ardono il sangue plùrimo dell'uomo,

ivi esplode e grandeggia il rogo immenso
d'una cosmicità celestiale
ch'è giubilo e supplizio all'amor nostro.

## 148.

Ottobre dentro un nuvolo declive
sui castagneti, mèdita assonanze
fra l'oro morto delle foglie estive
e l'aria azzurra, pregna di distanze.

Ma un rullio d'ali stringe e circoscrive
l'ultime quasi esanimi fragranze
di terra, e irradia nelle zolle attive
l'armonia di più sveglie concordanze.

Un sussulto, che sembra esalar fuori
dal profondo dei suoli, agita a tratti
le morte foglie in brividi sonori.

Ma le respinge in basso, dalle zone
alte, quel pullulìo d'angoli esatti,
che l'inverno dei cieli in terra pone.

## 144

L'albero delle stelle fluttua enorme,
nel vento arcano ch'agita la massa
dei rami, e li aggroviglia o li smatassa
in un perpetuo fremito di forme:
albero dei tuoi mondi,
che tu nutri e assecondi.

Sei tu la terra mistica e raggiante,
che sorregge e nutrisce di sua gloria
la plenaria potenza incantatoria
che dalle foglie tue, tante e poi tante,
spira in noi l'unione,
che ci crea tue persone.

Ogni fogliuccia, purchè resti unita
alla pienezza magica dei rami,
sa che il suo esser tua può far ch'ella ami,
nell'umiltà di sè, tutta la vita
dell'albero, che vibra
intero in ogni fibra.

Soffia, o potenza arcana! Tu sei grazia
d'amore, che ricolma ogni interstizio
del mondo col tuo cosmico giudizio:
sei l'albero mirabile, ove spazia
in suono universale
il bene anche del male.

## 145

Un luminoso velo azzurro vibra
nell'immensità d'oro, quasi un'ombra
che si fa luce, e in sè vibrando, sgombra
l'antico errore onde pur s'ebbe fibra.

Ogni terrestre gelo s'equilibra
nel suo volerci liberi, che adombra
infinita virtù contro ogni ingombra
ansia d'esser quel buio che ci sfibra.

Cielo di libertà, cielo d'amore,
ove spiriti ordiscono la luce
dal verbo arcano, onde ogni vivo muore:

benchè solo ombra azzurra, tu prometti
di sollevarci, oltre la morte e il truce
male del mondo, in dèi via via perfetti.

## 146

Una voce che stride in quanto cigno,
e un po' di giallo diafano, ch'è foglia,
bastano al sangue, magico d'amarti,
per riconoscer la presenza d'oro
della tua dolce potestà di mondi
nell'ultima particola vivente
che attende un raggio di comunione
con te, da un cuore singolo e mortale.
Le molecole piccole dell'aria,
mosse a un suono che stride in quanto cigno
o vibranti nel giallo d'una foglia,
sono l'intera immensità di gloria
onde sinfònia amore onnipotente
il tuo corpo, che spazia in tutti i cieli.

Padre, la chiarità celestiale
che inonda queste pargole figure
d'anime in pieno mondo, era nell'auge
della tua dolce somma onnipotenza,
e noi nel buio dei millenni antichi
brancolavamo di viltà carnali,
nel decrepito peso della terra.
Ma il tuo chiarore massimo, tuo figlio
ch'unico risplendeva nel tuo seno,
mosso a pietà di noi nel fitto mondo,
ti supplicava che tu lo mandassi
a scendere tuo sole sulla terra.
Venne, e per noi morì, ma risorgendo
nel corpo incorruttibile al tuo seno,
la sua luce anche in noi restò per sempre,
a illuminarne l'erba, il cielo, i monti,
e il riso dei fanciulli, e il volto amico,
e la bontà del pane e del dolore,
entro la chiarità celestiale
che inonda le tue pargole figure
d'anime, a noi fraterne in quella luce.

Nella globale animalità d'oro,
che arrotonda il respiro della terra
in un'auge di mondi, il cielo afferra
l'unità planetaria, in quanto è coro
di musiche novelle,
che rinnova le stelle.

Un cosmo nascituro dalla zolla
(come da breve seme albero immenso)
già vapora sublime, su dal denso
macigno, che si schiude erba o corolla;
e le faune globali
ne creano unità d'ali.

Angelicato di pensarne *io vivo*,
è il conscio ergersi umano su due piote
nel sentirsi armonia di forze ignote,
che creano fiori; e in quanto amore attivo,
è quel volersi enorme
che in questo suolo dorme.

Svegliati, o fuoco, dal tuo freddo scrigno!
Dischiudi consapevole e plenaria
l'anima nostra, e come alzi nell'aria
la virtù vegetale del macigno,
così dall'io mortale
crea l'uomo universale!

## 149

Nel solco d'una ruota che ha depresso
l'erba del prato in ombra di viola,
il dolore terrestre è quello stesso
che nel mio petto parla; e la parola
sua freme impeti d'ali,
sciolta in estri immortali.

Questa premuta angoscia della gleba,
franca ormai dal discendere dall'alto,
è lei ch'era la vita: dall'amèba
primèva alla persona ond'io m'esalto
uomo che innalza ai mondi
gli arcaici bassifondi.

Quell'angelico senso, in cui rinasce
l'erba or ora calpèsta, è un dio che pensa
umano, e salva oppressioni e ambasce,
con la sua volontà, di cui **si** sdensa
il singolo (ch'è morte)
in un **Noi** pieno e forte.

Il soffio di quest'erba originaria
rinascente in virtù del nostro petto,
s'amplia in tutta l'ampiezza planetaria,
annunciando *in excelsis* il progetto
di mutare erbe e steli
in sviluppi di cieli.

Una vita irraggiante si palesa
nella tua volontà di dir parole
da dentro la mia anima, protesa
nell'ascoltarti, o musica del sole,
fino a dimenticarsi
in questa sua catarsi.

Un effluvio di mondi si propaga
nel calore di te, che invade il petto
della mia vita angusta, ma presaga
(dandosi a te) dell'impeto perfetto
che le tue stélle regge,
come il pastore un gregge.

L'oceano del tuo suono eterno dice
al sangue umano ch'èsita perplesso:
— Dónati alla parola beatrice
che sazia i cieli, e avrai quivi il te stesso
cui vagamente aneli:
pari a tutti i miei cieli.

Son così tuo, che l'anima tua m'ama
dentro di sè senza sapermi in lei.
Se appena origli, la tua vita grama
ecco, s'allenta in musica, e tu sei
magnificato, almeno
un lampo, entro il mio seno.

Questo diventar me, della tua vita,
è il volere ond'io crebbi e cielo e terra,
è l'amore ch'edifica infinita
armonia d'unità, dentro ogni guerra,
è l'impeto che dorme,
mio verbo, in queste forme. —

Così mi parli. E l'anima che origlia,
quando poi volge gli occhi aperti e intenti
al dolore del mondo, oh meraviglia,
ella vi scopre sue le onnipotenti
virtù del tuo cuor santo,
ond'ella ascolta il canto.

Questo tuo figlio, piccolo fanciullo
che ride al cielo, e innamoratamente
scherza con ogni tua forma vivente,
quasi gli dessi il mondo per trastullo,

è un essere che vive immune, sullo
scempio del corpo adulto, e che non sente
vita che in sogni, e, tuttavia, dormente,
sa dare fiori e voli al suolo brullo.

L'uomo, oppresso di sè, che in reo giudizio
contro l'infanzia eterna del tuo Regno
sopraffarrebbe in sè quel dio novizio;

pure, ogni notte, nel sonno profondo,
tu gli ridai quell'immortal tuo pegno
d'un'infanzia ch'è l'anima del mondo.

# INDICE

1. *L'alto movente ch'èccita ogni stasi* . pag. 9
2. *La melodia di nuvole sospese* . . » 11
3. *Il profilo corporeo d'un pensiero* . » 12
4. *Nello slancio del sonno òccupa-cieli* . » 13
5. *Calici di calore aprono il suono* . » 15
6. *Una infinita risonanza include.* . » 16
7. *Col cinguettio che aiuta foglie e fiori* » 18
8. *Un flauto di sorvoli vegetali* . . » 19
9. *Le figure enigmatiche del sogno* . » 20
10. *Implicano, i tuoi sguardi, l'avverarsi* » 21
11. *L'inflessione eterna del tuo sole* . » 22
12. *Feminea grazia di beltà, sorella* . » 23
13. *L'equilibrio del sole, in organi uni* . » 24
14. *Traspare il teschio macabro da un volto* » 25
15. *La frenesia di baci, che strabilia* . » 26
16. *Antenne calde palpano i ghiacciuoli.* » 27
17. *Nel nòvero dei tuoi lunghi capelli* . » 28
18. *Nell'agonia dei platani, cui sfiora* . » 29
19. *L'aroma che si leva su dai suoli* . » 30
20. *Lungo il tuo manto azzurro, ali d'argento* » 31

21. *Nel più profondo sonno, ove ogni notte* pag. 32
22. *Maestri di plenaria concordanza* . » 34
23. *Da curve di nuvoli aleggia* . . » 35
24. *La musica s'allea con le tue lisce* . » 36
25. *L'alata Volontà, che danza, a onde* » 37
26. *L'anelito d'aprire ogni prigione* . » 38
27. *Toni di più verdure, in masse esatte* » 39
28. *Assiduamente soffrono gli aspetti* . » 40
29. *La densità dell'ossa va scemando* . » 41
30. *Una Voce inaudita addorme o stratta* » 42
31. *Tabernacoli d'oro alza la sera* . » 43
32. *Un profumo d'amore agita il petto* » 44
33. *Un concento di popoli s'allea* . » 45
34. *Archètipi che parlano futuro* . . » 46
35. *Il sangue palpa con le antenne d'oro* » 47
36. *Fra le foglie, un rintocco di campana* » 48
37. *Nell'aprir la corolla d'una rosa* . » 49
38. *Cicli d'azzurrità, favole d'oro* . » 50
39. *Il suono d'una melodia sublime* . » 51
40. *Nascita e rombo e luce e aggiramenti* » 52
41. *Accordi d'acque rapide e verdure* . » 53
42. *Un lampo velocissimo d'argento* . » 54
43. *Una, che reca in mano un ramoscello* » 55
44. *Più vite, nel baleno d'un'occhiata* . » 57
45. *Pensieri nostri, in quanto alberi espressi* » 58
46. *Impeto insensuale a dismisura* . » 59
47. *Grazia di mansueti estri animali* . » 60
48. *Luce di metallurgica inerenza* . » 61
49. *Marzo, che mette nuvole a soqquadro* » 62
50. *La risorsa corale di svegliarci* . » 63

51. *Arie mischiate in lampi e in tafferugli* pag. 64
52. *Che in cordiere crescenti, i corpi nostri* » 65
53. *L'esuberante carità del sole* . . » 66
54. *Come spirito d'oro in un'ampolla* . » 67
55. *Arie e follie d'uccelli senza briglia* » 68
56. *Il fuoco dell'agire, articolato* . . » 69
57. *Con un'arancia in mano, abita il prato* » 70
58. *Se parli entro di me, salute d'oro* . » 71
59. *Spirito e vita son le tue parole* . » 72
60. *Come pensieri alati, in beneplacito* . » 73
61. *Paradigma dei sacri astri sonori* . » 75
62. *Una feminea nudità rilutta* . . » 76
63. *Un aroma ch'emana su dal suolo* . » 77
64. *Di qual sussurro tremola l'immensa* » 78
65. *Splendi nella mia tenebra, o parola* » 79
66. *La multipla unità del cielo eterno* . » 80
67. *Il vento nuvoloso, che mareggia* . » 81
68. *Dalle tue mani, il raggio che mi sazia* » 82
69. *Nel cigolio d'un olmo arido, scosso* » 83
70. *Concordanze di numeri superni* . » 84
71. *Un'afa su contrade arse strapiomba* » 85
72. *Candide fiamme pullulano a fiotti* . » 87
73. *Una scorrevole estasi di caldo* . » 88
74. *Una disarmonia di fiori urlanti* . » 89
75. *Tramano i passi tuoi trame d'argento* » 90
76. *Dolce voce di donna che addormenta* » 91
77. *Come dal fiore aperto sulla pianta.* » 92
78. *Spente le Voci! Un tragico silenzio* » 94
79. *Le curve della tua statura bianca* . » 95
80. *Quale un piccolo seme, che si scioglie* » 96

81. *Apri alla sinfonia plurale il suono* pag. 97
82. *Squarci il buio del cuore, e parli stelle* » 98
83. *Dalle ampiezze dei mondi eccelsi, appare* » 99
84. *L'aria, che ai suoni suoi s'affeziona* » 101
85. *Memoria d'astri ancora è nel tuo passo* » 102
86. *Il disegno di spazi in movimento* . » 103
87. *In figure celesti, la parola* . . » 105
88. *Luce ininterrogabile è opulenza* . » 106
89. *In quanto me stesso, mi parla* . » 107
90. *La volontà del cuore oggi s'allenta* » 109
91. *Al fuoco del pensiero più che umano* » 110
92. *In favellio d'argento le fontane* . » 111
93. *Chi veglia, ad ali tese, il nero disco* » 112
94. *Per gelosia di te, l'anima geme* . » 113
95. *L'innamorato slancio, che aliena* . » 114
96. *Nel sasso dal duro cipiglio* . . » 116
97. *Moti, che in noi lampeggiano, dai suoni* » 118
98. *Macchie d'oro ha la tenebra, racchiusa* » 119
99. *Gl'intervalli di sonno, un dio li colma* » 120
100. *Unirsi in terra alla parola viva* . » 121
101. *Auree primizie della tua parola* . » 122
102. *L'amico di celesti parentele* . . » 124
103. *L'aria che in sue celesti prospettive* » 125
104. *Voli di rosa, a fior dei caldi azzurri* » 126
105. *I gorgheggi, che tritano il silenzio* . » 127
106. *Quando la luce della vita affiora* . » 128
107. *Dall'azzurro d'autunno, fra i carrubi* » 129
108. *Le maestose danze dei sovrani* . » 130
109. *Un'angusta minuzia d'aria trita* . » 131
110. *Una figura che troneggia intenta* . » 132

111. *Dal tuo scheletro svégliati o volere* pag. 133
112. *O Padre, in te la volontà che regge* » 134
113. *Come i contorcimenti delle rupi.* . » 135
114. *Cieli, nuvole, rocce, acque, dormenti* » 136
115. *Nel destino che veglia oltre la morte* » 137
116. *Da un'antitesi magica s'accende* . » 138
117. *S'infletle, nel sangue che ascolta* . » 139
118. *La carità che plasma l'alto e il basso* » 141
119. *Balza da quella pietra, o chiuso fuoco* » 142
120. *Nel giro d'un breve contrarsi* . » 144
121. *Il respiro dei fiori, fra gli ulivi* . » 146
122. *Lascia ch'io possa alzare le prosciolte* » 147
123. *Quando il raggio stellante di due occhi* » 149
124. *Rompi i confini fra nascita e morte* » 150
125. *L.infima gleba e il vertice degli astri* » 151
126. *Come immagini tue le creature* . » 152
127. *In curva di giorni fuggenti* . . » 153
128. *La luce aureola d'oro i pini folti* . » 154
129. *Nel consenso delle anime s'adempie* » 155
130. *Dove già fummo, nel plurale immenso* » 157
131. *Anima consapevole, discendi* . . » 158
132. *Nel puro ètere cosmico risuona* . » 160
133. *O natura, il tuo essere materno* . » 161
134. *Dolce potenza, che se resti esclusa* » 162
135. *La nudità d'un volto, luminoso* . » 164
136. *Lace, che in fibra d'alberi sei chiusa.* » 165
137. *Musica, dal silenzio delle vaste* . » 166
138. *La terra sogna l'ultime farfalle* . » 167
139. *Pullulio siderale urge distinti* . » 168
140. *Tu che mi narri in panorami d'oro* » 169

141. *Tuffato nel gran fremito sonoro* . pag. *171*
142. *Riecco i millenari impedimenti* . » *172*
143. *Ottobre, dentro un numero declive* . » *174*
144. *L'albero delle stelle fluttua enorme* » *175*
145. *Un luminoso velo azzurro vibra* . » *176*
146. *Una voce che stride in quanto cigno* » *177*
147. *Padre, la chiarità celestiale* . . » *178*
148. *Nella globale animalità d'oro* . » *179*
149. *Nel solco d'una ruota che ha depresso* » *180*
150. *Una vita irraggiante si palesa* . » *181*
151. *Questo tuo figlio, piccolo fanciullo* » *183*

QUESTO VOLUME, A CURA
DI MARIO GROMO, È STATO
FINITO DI STAMPARE, NELLA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI
RIBET EDITORI IN TORINO,
IL VI OTTOBRE MCMXXVIII.